

# L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Anno XXXI — Vol. XXXV

Firenze, 7 Febbraio 1904

N. 1553

**SOMMARIO:** L'esercizio del Credito fondiario e l'Istituto italiano — A. J. DE JOHANNIS. L'industria degli zuccheri — Le condizioni del popolo a Napoli — La pesca nell'Adriatico ed il trattato con l'Austria-Ungheria — **Rivista bibliografica:** Prof. *Elie Halévy*. Le radicalisme philosophique. — Dr. *Louis Delmas*. Du contrôle de l'Etat sur les chemins de fer français d'intérêt général — *L. Garriguet*. Le salaire — La question du rachat des chemins de fer en Italie — *Léon Lallemand*. Histoire de la Charité. Vol. II — Prof. *A. Dubois*. Précis de l'histoire des doctrines économiques — *P. Lavroff*. Lettres historiques — *P. H. Holzappel*. Die Anfänge der Montes Pietatis (1462-1515) — **Rivista economica:** (Per la circolazione metallica inferiore — *Commercio inglese nel 1903* — *Commercio francese nel 1903* — *La conversione francese dal 3 1/2 al 3 0/0* — *Casse postali di risparmio in Italia*) — I prodotti delle ferrovie — Lo sviluppo industriale e commerciale del Giappone — Cronaca delle Camere di commercio (Catania) — Banche popolari cooperative nell'esercizio 1903 — Mercatomonetario e Banche di emissione — Rivista delle Borse — Notizie commerciali. — Annunzi.

## L'ESERCIZIO DEL CREDITO FONDIARIO e l'Istituto italiano

In un opuscolo del quale non vogliamo ricercare i fini, è fatta una lunga ed abile dimostrazione tendente a provare che l'Istituto italiano di Credito fondiario presta troppo cari i suoi servizi e quindi è di danno anziché di vantaggio alla proprietà fondiaria in genere ed a quella del Mezzogiorno e delle Isole in specie, la quale ha bisogno di avere il capitale a buon mercato.

Nessun dubbio che la proprietà fondiaria abbia bisogno di capitali a buon mercato, soprattutto nel mezzogiorno; ma veramente tutte le attività economiche, le industrie ed i commerci, possono desiderare ed abbisognare di denaro a buon mercato, perchè il denaro è uno strumento di produzione, e va da sé che è utile alle industrie di tutte le specie di avere a buon mercato gli strumenti del lavoro.

Ma così la proprietà fondiaria, come le industrie ed i commerci, bisogna che forzatamente si accontentino di quel saggio di interesse che può derivare dal complesso delle condizioni del paese in un dato momento ed in un altro luogo. E' già da notare che la usura, a cui facilmente adissero nel Mezzogiorno e altrove i proprietari, viene battuta in breccia dalle moderne istituzioni che si diffondono lentamente, non perchè manchi loro lo zelo ed il desiderio, ma perchè la cultura anche elementare in fatto di credito non è ancora abbastanza divulgata da permettere agli interessati di approfittare delle nuove istituzioni abbandonando gli antichi sistemi e distinguendo con intelligenza il vero utile.

Ciò premesso, affine di chiarire meglio il nostro pensiero, vogliamo dimostrare che la proprietà fondiaria, e più largamente quella del Mezzogiorno, ha ottenuto vantaggi ancora maggiori di quelli che le altre attività finanziarie, come i commerci e le industrie, non abbiano ottenuto.

Per arrivare alla nostra dimostrazione non abbiamo bisogno che di riportarci a ciò che era il Credito fondiario alcuni anni or sono, e ciò che esso è oggi.

Mentre venticinque e anche quindici anni or sono i proprietari non trovavano denaro — anche mediante le migliori istituzioni, molte delle quali non avevano da retribuire alcun capitale — che dal 5 1/4 al 6 per cento di solo interesse; oggi trovano facilmente il denaro a poco più del 3 1/2 per cento.

Nello stesso periodo di tempo il saggio dello sconto, cioè il prezzo del denaro per le industrie ed i commerci, è sceso dal 6 1/2 al 4 per cento; ed i saggi della rendita dal 5 al 4 per cento.

Vuol quindi dire che molto più ampia, molto più profonda è stata la influenza della prosperità del paese verso la proprietà fondiaria che non sia verso i commerci e le industrie.

Oggi stesso, mentre lo sconto ufficiale è ancora al 5 0/0 e quello di favore autorizzato al 4, e quello libero sul mercato oscilla tra il 4 ed il 4 1/4, il saggio del denaro per i mutui fondiari è sceso al 3 3/4 circa.

Che in questo movimento la proprietà fondiaria, specie del mezzogiorno abbia qualche cosa da lamentarsi, è veramente strano; e più strano ancora che alcuno, colla apparenza di esanimare i fatti obbiettivamente, si faccia eco di questi lamenti e quasi quasi voglia provare che la proprietà fondiaria è la più maltrattata delle attività economiche.

Eppure è chiaro che essa ebbe il maggiore e più sollecito ribasso del saggio del denaro, e se non ne approfittò non è certo perchè manchi la buona volontà di accrescere il numero dei mutui, ma perchè, in genere, ha così disordinata la sua giustificazione, ed è così radicata nelle sue abitudini, da essere difficile il farla muovere incontro anche al suo bene.

Qualche acuto osservatore, di fronte a questi ingiusti lamenti della proprietà fondiaria, osserva ironicamente che si attende il denaro

gratuito, che sarà certo provveduto dai sistemi che una Commissione reale è incaricata di escogitare e di proporre.

Niente di meglio, diciamo noi, se si inventa un nuovo congegno, per il quale sia possibile che la proprietà fondiaria trovi il danaro al 3 od anche al 2 per cento; purchè non si chiami il bilancio dello Stato a garantire il buon esito dei mutui ed il regolare pagamento degli interessi ai portatori delle cartelle, discuteremo volentieri i nuovi sistemi che possono essere suggeriti.

Ma intanto è giocoforza che il prezzo del denaro rivolto alla proprietà fondiaria risulti tale quale può darlo il mercato; e senza entrare nel campo della beneficenza, non vi è, nè vi può essere modo per forzare il mercato ad essere più generoso di quello che il complesso dei fatti lo permettono.

Se non chè al lamento generale della proprietà fondiaria, si aggiunge una accusa particolare all'Istituto Italiano di credito fondiario che avrebbe approfittato della sua posizione nel mezzogiorno per sfruttare la proprietà fondiaria, e costituirsi un guadagno eccezionale di 12 milioni, ecc. ecc.

Ebbene; vediamo i fatti.

L'Istituto italiano di Credito fondiario in dodici anni di vita, non solo ha seguito il mercato mano a mano che ribassava il prezzo del denaro, ma anzi lo ha arditamente precorso, tanto che la creazione delle cartelle 3 1/2 è da molti giudicata come un provvedimento alquanto arriachiato.

L'Istituto ha esordito 12 anni or sono coi suoi mutui al 4 1/2 per cento; nel 1897 è sceso al 4 0/10, ed ora ha già stipulato quasi tre milioni di mutui (la maggior parte nelle province meridionali) al 3 1/2 per cento. Il che vuol dire che in dodici anni l'interesse fatto pagare ai mutuatari è sceso dal 4 1/2 al 3 1/2 per cento; saggio di interesse quest'ultimo che nessuno sognava nemmeno possibile cinque anni or sono.

Ora gli accusatori del Credito Fondiario, i quali affermano che vende troppo cari i suoi servizi, ed esercita l'usura nelle provincie meridionali sfruttando la proprietà immobiliare, dicano quale altro Istituto sovventore di privati bisogni del commercio e delle industrie abbia negli ultimi dodici anni ribassato il saggio dell'interesse dell'uno per cento; nè saggio dello sconto, nè saggio della rendita hanno avuto un movimento così discendente come il saggio di interesse dell'Istituto italiano di Credito Fondiario.

Ma, dicono gli avversari, se è vero che ha ribassato il saggio dell'interesse, è altrettanto vero che il vantaggio dei mutuatari non fu eguale alla diminuzione del saggio stesso.

E infatti le annuità al 4 1/2 al 4 ed al 3 1/2 per cento sono rappresentate dalle seguenti cifre: L. 6.52 L. 6.11 L. 5.52 per cento tutto compreso.

Se non che gli avversari debbono prendersela un po' col fisco che mantiene non proporzionale la sua quota di semestralità; devono prendersela colla matematica, che, usuraia essa pure, cresce la quota di ammortamento col diminuire dell'interesse; devono prendersela col mercato che non capitalizzò subito alla pari

il 4 1/2 ed il 4 0/10 ed ora pare non pensi a capitalizzare alla pari il 3 1/2 che sarà emesso.

Fisco, matematica e mercato hanno impedito che la annuità diminuisse del 1/2 per cento come del mezzo per cento diminuivano gli interessi.

Ma, replicano gli avversari dell'Istituto, vi è quella *provvigione speciale* che è una enormità, e fa guadagnare milioni e milioni all'Istituto.

Vedremo in un altro articolo che sia la provvigione speciale, e dimostreremo come molti non ne comprendano nè la funzione, nè gli effetti finanziari. Qui ci basta aver chiarito: che la proprietà fondiaria specie del mezzogiorno d'Italia ha goduto più di ogni altra attività economica del ribasso del prezzo del denaro; — che l'Istituto Italiano di Credito Fondiario, si è affrettato, più ancora degli altri, ed alcuni credono che si sia affrettato troppo, a far godere la proprietà fondiaria specialmente del mezzogiorno del ribasso del prezzo del denaro.

## L'INDUSTRIA DEGLI ZUCCHERI

Abbiamo pubblicato volentieri nell'ultimo fascicolo dell'*Economista* la lettera direttaci dall'egregio avv. Giretti, e mentre lo ringraziamo delle cortesi parole rivolteci, discutiamo di buon grado le sue affermazioni, tanto più che la sua tesi non ci sembra basata su premesse che non possano essere smosse.

Eliminiamo un punto che si potrebbe chiamare questione pregiudiziale; quello che riguarda la protezione che i dazi accordano alla produzione dello zucchero nazionale.

Siamo perfettamente d'accordo, che la teoria liberale, che su queste colonne ormai da tanti si difende contro le accuse dei protezionisti e contro la pratica condotta del Governo, non può che farci desiderare la diminuzione di quel dazio assieme a tanti altri che aggravano i larghi consumi, sino al punto da impedire che si abbiano consumi veramente popolari.

L'egregio nostro contraddittore dovrà convenire con noi per altro che ben diverso dovrebbe essere l'assetto tributario ed amministrativo dello Stato, quando si dovessero abolire le dogane e quando si dovesse su basi meno inique inalzare un nuovo edificio finanziario. Adoperiamoci tutti — e da parte nostra non abbiamo rimorso di non averlo fatto e di non farlo per quanto ci è possibile — affine di illuminare le moltitudini sul vantaggio che ricaverebbe la intera nazione quando il fisco non mungesse i redditi dei cittadini con una progressione che è al rovescio di quella razionale basata sulla giustizia.

Ma intanto bisogna vivere e vivere sotto un regime protezionista e fiscale, che fa continuamente ai pugni col senso comune; e per vivere meno male, per sfuggire alle soffocazioni del fisco ed alle insidie del protezionismo, bisogna cercare che l'uno e l'altro ci danneggino il meno possibile e ci diano nella più larga misura quei vantaggi di cui fossero capaci.

Su questo punto io credo che l'egregio avvocato Giretti concordi perfettamente con noi; — da una parte la discussione per ottenere la libertà economica che pur troppo è molto lontana; — dall'altra, la discussione per mantenere il protezionismo ed il fiscalismo nei limiti della minore possibile ingiustizia e nello stesso tempo perchè il protezionismo sia più che si possa sfruttato a vantaggio generale.

Ciò premesso, non si farebbe una campagna utile nè contro i dazi protettori nè contro i monopoli, se si fingesse di non vedere da quali concetti sono mossi e non si combattessero nel loro stesso campo.

Qualche anno fa, è stato discusso in lungo e in largo e nei giornali e nei libri, e nelle Accademie se la coltivazione delle barbabietole non fosse vantaggiosa per l'Italia, specie nel momento in cui la agricoltura, e per l'alto costo di produzione del grano, e per la diminuita domanda del nostro vino all'estero, si trovava minacciata da una crisi. Molti allora sostennero che la coltivazione della barbabietola non poteva essere remuneratrice; i fatti dimostrarono, col rapidissimo diffondersi di tale specie di coltivazione, che il tornaconto potesse trovarsi. Certo si sono avuti degli insuccessi in più o meno grande estensione; perchè si dovette scegliere il terreno adatto mediante esperimenti, non pochi dei quali furono negativi o quasi. Ciò non ostante in molti luoghi fu superata la tradizionale resistenza del contadino alle novità, e si è arrivati in quattro o cinque anni ad avere un prodotto che supera il consumo nazionale; favorita come fu la coltivazione nell'ultima campagna da condizioni così favorevoli che il raccolto sorpassò ogni aspettativa. Se si pensa che il prodotto dell'anno decorso viene calcolato in 1,200,000 quintali di zucchero, non ci vogliono meno di 40,000 ettari di terreno per ottenere la quantità di barbabietole da cui ricavare la predetta somma di quintali di zucchero; e se si calcola che il terreno coltivato a barbabietole abbia un valore medio (teniamo cifre basse) di tre mila lire l'ettaro; è un capitale di 120 milioni messo in produzione.

La entità quindi della parte semplicemente agricola, che richiede la industria dello zucchero, è notevole; tanto più se è vero, come si afferma da molte parti, che la coltivazione delle barbabietole e per se stessa e per i vantaggi che porta alla produzione dei cereali sulla rotazione, accresce naturalmente il reddito del fondo.

Non si può quindi non tener conto che questa industria è venuta ad inaspettato soccorso della agricoltura, mentre questa si trovava in piena crisi, incerta sul prodotto che convenisse coltivare; se ha chiesta una nuova coltivazione che riesce notevolmente remuneratrice anche all'agricoltore, e essa vale ad aumentare il reddito dei terreni.

Se pertanto il protezionismo ha portato alla superproduzione ed alla concorrenza interna ed accenna ora a stabilire l'accordo tra i produttori per impedire il ribasso del prodotto, tutti malanui che sono la inevitabile e notissima conseguenza dei dazi protettori, rimane però il fatto, in parte almeno compensatore di un beneficio portato alla agricoltura.

Arrivati a questo punto, perchè in una anata di superproduzione è avvenuto che i produttori, o più deboli o più arditamente, muovessero in guerra di concorrenza agli altri e determinassero un ribasso del prezzo dello zucchero, si dovrà desiderare che qualche intervento del Governo impedisca l'accordo tra i produttori?

Questo ci sembra la tesi che l'avv. Giretti sostiene, scandolezzandosi che noi abbiamo sostenuta la tesi opposta, che cioè il Governo occorrendo intervenga coi suoi uffici ad impedire la lotta.

Che cosa può fare il Governo per impedire l'accordo tra i produttori?

Vorremmo saperlo dall'egregio nostro contraddittore.

Diminuire il margine esistente tra il dazio di importazione ed il dazio di fabbricazione?

Ma allora, se vi saranno, come pur vi sono stati altra volta, due o tre anni di cattivo raccolto, saranno i proprietari dei terreni che si rifiuteranno di coltivare le barbabietole (coltivazione, si noti, che costa quasi più di qualunque altro prodotto agricolo) perchè non potranno più avere la remunerazione adeguata al rischio a cui si espongono.

E la cessazione della industria vorrebbe dire perdere quel solo beneficio che il protezionismo può dare, vuol dire ritornare a comperare lo zucchero dall'estero ai prezzi praticati fino a pochi anni or sono. Rimarrebbe il protezionismo con tutti i suoi danni, senza nessuno dei suoi vantaggi.

Lasciare che i produttori lottino fra loro aumentando senza fine la produzione per schiacciarsi l'un l'altro?

E si avrà un'altra volta il danno di una crisi non indifferente, perchè la parte industriale rappresenta oltre cento milioni di capitale; si chiuderanno alcune fabbriche, cesserà in alcuni luoghi la coltivazione delle barbabietole, rimarranno in piedi i più forti produttori, che senza difficoltà si accorderanno a stabilire il monopolio, ed i prezzi per il consumatore, ritorneranno quelli fissati dal dazio fiscale.

Si aggiunga il fatto importante che il prezzo dello zucchero fornito dall'industria nazionale è sempre inferiore a quello dell'estero più dazio, e che quindi i consumatori ne traggono un vantaggio che perderebbero affatto ove la industria cessasse.

Noi crediamo che la concorrenza in un regime di libertà fatta con larghe vedute sia una necessità economica che torna a vantaggio del consumatore; ma fatta in un ambiente chiuso dai dazi, diventa per necessità di cose una lotta violenta che finisce subito per dar luogo al monopolio.

È diciamo che in questo caso concreto finirebbe subito od almeno presto perchè, la industria è ancora sul nascere, non ha ancora fissati i migliori terreni, non è ancora provvista di buon macchinario in tutti gli stabilimenti, non ha ancora ammortizzato almeno una parte del capitale che per la inesperienza dei primi tentativi fu forse esuberante. I deboli quindi non resisterebbero nella lotta e cadrebbero; i consumatori, per i quali l'avv. Giretti spende la sua pa-

rola sempre efficace e simpatica, non avrebbero che un rapido sprazzo di sollievo e cadrebbero ancora sotto il monopolio.

Noi crediamo che l'Italia così incerta ancora della sua vita economica agricola ed industriale, con iscarsi ed instabili sbocchi all'estero, colla urgente necessità di farsi tutta la scorta di riserve e di ammortamenti necessari per tentare, quando che sia, la lotta della esportazione, non abbia bisogno di sciupare le proprie energie in una lotta inerna i cui risultati sarebbero dannosi alla economia produttrice in generale, mentre sarebbero poi i vantaggi per i consumatori transitori e di inadeguato compenso ai danni indiretti che deriverebbero dalla crisi.

Se è destinato che dobbiamo ancora per molto tempo giacere sul sacco di noci che è il protezionismo, non aggiungiamo al male continuo, l'altro intermittente che le noci agitandosi accrescano le nostre sofferenze.

L'Italia nostra che poteva sorgere e prosperare sotto il vessillo della libertà economica ed era in grado di fare il grandioso esperimento, ha voluto imitare gli altri paesi e darsi il lusso di una vita economica artificiale; ciò ha certo ritardato lo sviluppo delle sue forze; ma ora sarebbe peggior danno se la concorrenza interna venisse a sciupare, senza qualche durevole vantaggio, quel poco di energia economica che in tanta miseria, qua e là si manifesta.

Questa la nostra opinione; colla quale non veniamo meno alle nostre aspirazioni liberali, ma cerchiamo di essere offesi il meno possibile dai danni del protezionismo. E speriamo che l'egregio avv. Giretti sia d'accordo con noi.

A. J. DE JOHANNIS.

## LE CONDIZIONI DEL POPOLO A NAPOLI

Nel suo articolo pubblicato nella *Nuova Antologia* (1° gennaio) l'on. Villari, con la grande competenza che gli viene dalla cognizione diretta ed esatta delle cose napoletane e dallo studio indefesso dei problemi che tormentano quella città, scrive che dopo aver letto con vivo interesse la relazione della Commissione d'inchiesta, egli si è detto: le proposte sono pratiche, esse riusciranno certo utili, ma basteranno a risolvere la questione di Napoli? E la sua risposta non è decisamente affermativa. Non concorda col Monzilli che la Commissione avrebbe dovuto studiare tutta la questione meridionale, perchè era questa una impresa troppo vasta e il mandato della Commissione era ben determinato; crede invece che il punto debole sia un altro.

« Nell'esaminare le condizioni presenti della industria a Napoli, — scrive l'on. Villari — la Commissione ha trascurato un elemento, secondo me essenziale. Nè c'è da meravigliarsene, perchè esso è generalmente trascurato.... Per conoscere le condizioni vere dell'industria, non basta esaminare le condizioni del clima e del suolo, la vicinanza del mare, il regime doganale, i mezzi ferroviari o marittimi di trasporto; bisogna esa-

minare del pari l'uomo e le condizioni in cui si trova esso, che anche qui è la sorgente principale di tutto ».

E continuando l'illustre scrittore osserva: « Napoli è una città *sui generis*. Se ne avvede subito chiunque, scendendo dal battello o uscendo dalla stazione, sale in una carrozzella e penetra nelle vie interne, dove vede il popolo vivere nella pubblica strada. Questo deplorabile stato di cose si deve in gran parte alla posizione topografica di Napoli. Stretta fra il mare e le colline, essa si distende sopra un'assai angusta striscia di terra da est a ovest.

« Divenuta capitale di un regno abbastanza vasto, la popolazione arrivò al mezzo milione, ed il popolo minuto dovette pigiarsi in uno spazio così insufficiente, che nessuno può farsene un'idea, se non va a vedere coi propri occhi. La Commissione di ciò non si è occupata. Ha forse creduto che usciva dai limiti del suo mandato, e che non avesse nessuna relazione colle condizioni poco felici dell'industria. E secondo me si è ingannata. » Crede l'on. Villari che se essa avesse visto come vive la popolazione, avrebbe domandato a sè stessa: « Quale industria domestica o non domestica possono esercitare questi miseri? Quale igiene, quale educazione, quale disciplina possono avere? Quale organizzazione industriale è possibile? Infatti essi scendono nella strada; impagliano sedie; fanno stuoie grossolane, girano per le vie, raccogliendo cenci, che pagano con sapone o pupazzetti di creta pei bimbi; vendono lumache cotte, frittelle di polenta, spighe lesse di granturco; o si sdraiano in una sporta, aspettando che qualcuno dia loro incarico di portare una lettera, di trasportare un mobile, un oggetto qualunque. E se la Commissione avesse anche parlato con questa gente, avrebbe dalle loro parole più chiaramente capito lo stato vero del loro animo, la loro mancanza d'ogni disciplina... »

Certo, l'on. Villari ha toccato un tasto altrettanto doloroso, quanto rispondente alla realtà delle cose ed il suo pensiero è chiaro: per intendere la possibilità o meno, e in qual senso e in qual misura, di dar incremento alle industrie napoletane bisognava prendere in considerazione prima d'ogni cosa, quello che è l'agente di qualsiasi produzione, la prima forza d'ogni atto produttore, l'uomo, e ricercare se le sue qualità psichiche, la sua concezione della esistenza, le sue abitudini e aspirazioni si adattano alle esigenze dell'organizzazione industriale e in che si urtano contro queste cose e come potrebbero essere messe in armonia tra loro.

Non basta riconoscere che la intelligenza è nel napoletano più vivace e pronta che negli italiani d'altre regioni; che le sue qualità morali sono migliori della fama ch'egli gode; occorreva anche studiare quelle classi, che oggidì vivono miseramente esercitando occasionalmente mestieri d'ogni sorta, per vedere se sono suscettibili di una trasformazione, sia pur lenta, ma sicura così da diventare operai veri e propri con qualche capacità tecnica.

Per questo, come abbiam detto fin dal principio nel nostro riassunto della relazione, crediamo che sarebbe stato indispensabile un censimento professionale della popolazione napole-

tana, con studi illustrativi sul genere di quelli così interessanti e istruttivi compiuti per la popolazione di Londra da Carlo Booth e dai suoi collaboratori. Nè crediamo che sarebbe stato difficile di trovare i volenterosi che insieme ci dessero uno studio di fisiologia e purtroppo anche di patologia sociale intorno alla popolazione napoletana, quale fondamento di ogni ricerca ulteriore sullo sviluppo industriale di quella grande città.

Oggi, malgrado le indagini compiute dalla Commissione d'inchiesta, noi ignoriamo ancora troppe cose intorno al problema napoletano perchè possiamo appoggiare con fiducia le proposte ch'essa ha formulato. L'on. Villari, dopo aver tracciato con quell'arte semplice e pur tanto efficace della quale egli è maestro, un piccolo quadro della condizione in cui vive la popolazione povera e lavoratrice di Napoli, aggiunge: « Dire quale è il numero della gente che più o meno vive a questo modo, non è facile. Da una parte è difficile tracciare la linea che la separa dal mendicante vero e proprio, dall'altra è non meno difficile tracciare la linea che la separa dal vero e proprio operaio della vera industria. Ho sentito parlare di 100,000, cifra che può a qualcuno parere enorme. La Commissione però dice che « il numero delle classi inferiori più disagiate arriva forse al 90 per cento della popolazione (I, 82). Certo è un assai grosso nucleo, una parte molto considerevole del popolo minuto. Hanno l'intelligenza assai viva, hanno nobili qualità morali, sono fra loro capaci di grande abnegazione, di sacrifici veramente singolari. Il dottore svedese Axel Munthe, che visse lungamente in mezzo a loro, e li curò gratuitamente, durante il colera del 1884, li descrive in un suo bellissimo libro (*Lettere da una città dolente*) con singolare esattezza, con grande ammirazione, e li giudica, nella loro inenarrabile miseria, superiori, per bontà d'animo, alle altre classi sociali della città. Ma riconosce anche lui, con viva indignazione, che la condizione in cui sono tenuti è tale che ogni disciplina, ogni vera educazione è impossibile. Qualunque sia il numero di persone, di cui questa classe si compone, essa esercita la sua azione su tutto il popolo minuto e contribuisce a determinarne il carattere. È qui, secondo me, prosegue l'on. Villari, la radice prima del male, e se di qui non comincia la riforma io dubito che gli opportuni e savi rimedi proposti dalla Commissione potranno mai avere la immediata e sperata efficacia. Fino a che questa parte del popolo non riuscirà ad acquistare una piena coscienza di sé, (nè sarà possibile se non muta il modo di vivere), essa resterà sempre in balia degli usurai e degli sfruttatori, i quali, con gl'inganni e con le minacce, continueranno a dominarla... Se questa parte della popolazione potesse emigrare, cercando altrove un vivere meno inumano, il progresso della città sarebbe, io credo, rapido ed immediato. Ma è appunto la classe che non emigra da Napoli, dove l'emigrazione è in genere assai scarsa. Non ha propria iniziativa, non saprebbe dove andare, qual mestiere esercitare. Ed anche qui sarebbe stata utile qualche minuta ricerca, sarebbe stato opportuno esaminare se v'è

qualche principio di emigrazione, se v'è speranza che questa gente cominci mai ad emigrare. »

L'on. Villari vorrebbe si pensasse a mutare le condizioni del minuto popolo, cominciando dalle sue abitazioni, che bisogna assolutamente migliorare, non peggiorare. Sarà necessario, per farlo alloggiare meno barbaramente, egli dice, escogitare un nuovo tipo di case, con larghe corti interne, per indurlo a non vivere nella pubblica via, e darle con pigione assai tenue. E non è la prima volta ch'egli insiste su tutto ciò. Possiamo anzi dire che egli è uno dei pochi che hanno visto da un pezzo la necessità di migliorare le condizioni di vita del popolo napoletano. Ma qui sorge appunto una grave domanda. Per raggiungere quel *desideratum* non occorre in precedenza migliorare le condizioni economiche, offrire lavoro, strappare all'ozio e alle occupazioni poco produttive, talvolta parassitarie, tanta gente che vive male, stentatamente, in tuguri impossibili, appunto perchè ha guadagni incerti e troppo meschini? Insomma, l'elevamento della vita materiale non sarà la conseguenza di un progresso economico determinato dallo sviluppo industriale? Che cosa possiamo sperare di veramente efficace se manca la possibilità di un guadagno onorato, di una occupazione regolare e sufficientemente retribuita?

Si diano pure abitazioni migliori a tanta parte della popolazione napoletana; ma se le abitudini non mutano, se la miseria permane, se il tenore di vita rimane basso, anche le nuove abitazioni diverranno facilmente, come le vecchie, focolari di immoralità, centri di infezioni, in breve, aperta negazione di un vivere civile.

Sommamente ardua e complessa si presenta adunque la questione del miglioramento economico e sociale di Napoli. Forse, qui più che per qualsiasi altra questione vediamo che i vari termini, i vari aspetti suoi sono tutti collegati intimamente tra loro. E chi si attentasse di risolverla prendendo in considerazione un solo aspetto di quel poliedrico problema si troverebbe a non aver fatto un passo decisivo in avanti. Educazione e istruzione, abitazioni, lavoro sono tre termini che occorrerebbe svolgere, far progredire, migliorare contemporaneamente. Le scuole non bastano; esse istruiscono, ma non educano, non mettono l'individuo di fronte ad altri ambienti morali e sociali diversi da quelli in cui ha vissuto fin qui; forse per l'educazione gioverebbero quelle istituzioni sociali, quei *social settlements* che altrove, in Inghilterra, agli Stati Uniti (e in questi anche a beneficio di operai, di ragazzi e di donne italiane, come ad esempio a Boston) hanno messo gl'infimi strati sociali a contatto di tante anime elette, che in modi vari seppero esercitare su quelli una influenza salutare. Le abitazioni nuove non saranno sufficienti a distogliere il popolo minuto dalla vita nella strada, se non entreranno nell'anima di quella moltitudine, — che non appartiene alla vera classe operaia e non può iscriversi a quella dei mendicanti, ma sta in una zona mediana, — nuovi sentimenti, nuovi bisogni, tendenze e aspirazioni migliori; opera difficile, come si comprende agevolmente, perchè occorre vincere un

esercito di abitudini e di pregiudizi secolari. La offerta di lavoro non risolverà il problema economico, se non si avranno già formati o suscettibili di una rapida formazione gli operai abili, con una capacità tecnica, con una istruzione professionale, necessaria in ogni ordinamento industriale, sia esso fondato sulla grande impresa o sul lavoro a domicilio.

Ciascuno di questi tre termini è essenziale per la risoluzione del problema napoletano in ciò che attiene all'elevamento delle classi popolari. L'on. Villari, coi suoi dubbi veramente giustificati, ha richiamato opportunamente l'attenzione su un aspetto del problema pel quale quello che si è fatto finora ha prodotto piuttosto un peggioramento, che un miglioramento. Ragione di più perchè rispetto alle abitazioni si faccia opera sollecita, traendo profitto dalla esperienza propria e d'altri, onde sieno evitati nuovi errori. Ma ciò che si farà a questo riguardo e quello che verrà intrapreso per applicare le proposte della Commissione d'inchiesta dev'essere integrato con altre iniziative, con altri provvedimenti che mirino a un progressivo elevamento della vita del popolo napoletano. Questi devono essere gl'ideali nuovi delle generazioni presenti e davvero valgono ben più di quelli che in passato mossero e commossero tanti spiriti superiori, tanti cuori sensibili e pietosi, tanti pensatori insigni.

### LA PESCA NELL'ADRIATICO ed il trattato coll' Austria-Ungheria

Una delle questioni più importanti che nelle relazioni commerciali tra l'Italia e l'Austria Ungheria occorre regolare è certamente quella della pesca marittima nell'Adriatico. Vi è anche un'altra questione che merita d'esser presa in seria considerazione ed è quella dei dazi sul pesce che l'Austria vorrebbe aumentare. Infatti nella nuova tariffa proposta dall'Austria-Ungheria all'Italia sono colpite con dazio le seguenti voci *che prima entravano in franchigia*: i pesci freschi, gamberi d'acqua dolce, molluschi d'acqua dolce, scampi, per 100 chilog. 20 corone (n. della tariffa 75) e i molluschi o crostacei di mare, 60 corone per 100 chilog. (n. 76).

Si aggiunga che secondo le istruzioni che precedono la nuova tariffa generale dell'Austria Ungheria si dice: « Sono franchi di dazio i pesci ed altri animali acquatici *presi dai pescatori indigeni* nelle coste e nelle acque confinanti dei regni e paesi rappresentati nella dieta, e dei paesi della corona ungherese, e sono pure franchi di dazio i prodotti che se ne ricavano ».

Intorno a questi vari punti i Comuni marittimi del litorale adriatico direttamente interessati alla pesca marittima hanno presentato un Memoriale al Governo italiano, esteso dall'egregio prof. D. Levi-Moreno, in cui sono esposte molte osservazioni che interessa conoscere.

Nel trattato scaduto il 31 dicembre u. s. e precisamente nel protocollo finale era detto che « riservando espressamente ai sudditi del paese il diritto esclusivo della pesca lungo le coste,

sarà da una parte e dall'altra (avuto riguardo alle circostanze speciali locali, e per quanto riguarda l'Austria avuto riguardo anche alle concessioni fatte in corrispettivo dall'Italia) reciprocamente accordato, in via di eccezione, per la durata del trattato stesso agli abitanti austro-ungarici e italiani del litorale adriatico, il diritto di pescare lungo le coste dell'altro Stato, fatta eccezione però della pesca del corallo e delle spugne, come pure della pesca che fino alla distanza di un miglio marittimo dalla costa è riservata esclusivamente agli abitanti del litorale. Si dovranno osservare rigorosamente i regolamenti per la pesca marittima in vigore negli Stati rispettivi, e specialmente quelli che proibiscono la pesca esercitata in modo nocivo alla propagazione della specie ».

Nel citato memoriale si domanda, adunque, se nel nuovo trattato sarà accordato reciprocamente agli abitanti degli Stati contraenti il diritto di pescare lungo le coste dell'altro Stato alla distanza di 1 miglio marittimo (eccettuata la pesca del corallo e delle spugne). E dato che rimanga nel nuovo trattato la clausola relativa alla pesca, sopra riportata, rimane a fissarsi se la pesca esercitata da sudditi italiani nelle acque del litorale austro-ungarico non debba andare esente dal dazio, perchè da considerarsi — in virtù della clausola suddetta — non quale commercio di importazione dall'estero, ma come commercio locale.

L'estensore del memoriale che è direttore della Scuola di pesca ed acquicoltura e un'autorità riconosciuta in cotesta materia, pensa giustamente che per un misero scopo fiscale non si vorrà dall'Austria-Ungheria risollevarne una questione tanto spinosa, come quella della pesca nell'Adriatico e così fortunatamente tacitata da ben un ventennio. Tuttavia, nell'interesse del nostro proletariato marittimo, nello stesso vivo desiderio di continuati buoni rapporti con uno Stato finitimo ed alleato, dobbiamo prevedere il peggio e raccogliere gli elementi perchè sian tenuti presenti dal Governo i termini della questione e la necessità di risolverla con quella sollecitudine ed equità della quale danno il massimo affidamento la competenza tecnica delle persone che trattano i negoziati e l'interesse reciproco delle due nazioni contraenti.

Riguardo alla questione tecnica va notato che nel 1884 essa fu risolta con soddisfazione reciproca e l'Austria fu indotta ad assimilare i pescatori italiani a quelli indigeni da varie ragioni; ma naturalmente impose la osservanza delle prescrizioni dell'ordinanza di pesca marittima nel litorale austro-ungarico.

In quella ordinanza troviamo una serie di limitazioni di luogo e di tempo alla pesca con reti a strascico, tratte da barche a vela, cioè a quella pesca che viene denominata sul litorale occidentale dell'Adriatico della *coccia* (coi due *bragazzi*) dai pescatori dell'alto Golfo o della *paranza* (colle due *bilancelle*) dai pescatori meridionali. Ora i pescatori del nostro paese ammessi nelle acque dell'Austria-Ungheria sono tutti pescatori con reti a strascico tirate con due barche a vela, invece i sudditi dell'Austria Ungheria non esercitano la pesca a *coccia*; men-

tre vi è l'utilità di sfruttare quelle acque territoriali anche con questo sistema di pesca, che arricchisce i mercati austro-ungarici con un prodotto che altrimenti sfuggirebbe in gran parte al consumo locale dell'Austria-Ungheria.

Questa condizione di cose esisteva nel 1884 come esiste oggi, sicchè allontanando i pescatori italiani l'Austria non farebbe altro che perdere un notevole prodotto, perchè ben poco, per non dire niente, di quanto viene pescato dai pescatori nostri, cadrebbe nelle mani dei pescatori indigeni. Per cui se già oggi i mercati locali si lagnano della scarsità del prodotto, maggiore sarebbe la carestia, quando fosse diminuito, col l'allontanamento dei nostri, lo sfruttamento del mare pescoso delle acque territoriali austro-ungariche.

Quanto al sistema della pesca colla *coccia*, è provato ch'esso non è punto nocivo. È vero, scrive il prof. Levi Morenos, che in questo ventennio, anzichè diminuire, si accentuarono in ogni nazione le recriminazioni di alcune categorie di pescatori contro i compagni di lavoro esercitanti le pesche con reti a strascico, tirate da barche a vela, ma è pur vero che queste recriminazioni appaiono sempre più mosse da rivalità del mestiere, mentre invece le ricerche scientifico-pratiche, le più rigorose, hanno posto in luce nuovi fatti che riconfermano la necessità di andare immensamente cauti prima di porre nuove limitazioni ai sistemi di pesca che si esercitano al di là del miglio marittimo e ad una certa profondità. Allo stato della questione — che non possiamo esaminare qui pel suo carattere speciale — il Levi Morenos si crede autorizzato a concludere che l'impoverimento delle acque *litoranee* Austro-Ungariche (da taluni segnalato) non è imputabile alla pesche a *coccia* degli italiani, esercitate al di là del miglio marittimo ed a profondità non minori di 8 metri, ma alle pesche strettamente litoranee e soprattutto alle reti a strascico tirate da terra, che travolgono ed uccidono enormi quantità di novellame, nonchè alla disastrosa pesca colla dinamite e con altre materie esplodenti.

È da ritenere che su questo punto l'Austria non solleverà eccezioni e che l'accordo del 1884 potrà esser mantenuto. Ma vi è anche, come dicevamo in principio, la questione dei dazi. Il nuovo balzello doganale che l'Austria-Ungheria porrebbe sul pesce fresco, verrebbe anzitutto, in modo sicuro, a colpire il pesce proveniente dall'Italia; più, in via subordinata (dato pure l'accordo per la pesca nelle acque territoriali ad un miglio della costa) sarebbe colpito anche il pesce pescato dai pescatori italiani nelle acque dell'Austria-Ungheria, qualora i pescatori nostri non fossero assimilati, agli effetti della legge doganale, ai pescatori indigeni.

Considerando il primo caso, ossia il pesce importato dall'Italia, è da notare che l'importazione di pesce fresco italiano in Austria-Ungheria è assai limitata. La produzione dei nostri mari essendo notevolmente inferiore a quella dei mari del Nord, i mercati del Nord, i mercati dell'Austria-Ungheria e specialmente quello di Vienna, sono già conquistati dalle Società Germaniche per la pesca a vapore, e special-

mente dalla *Deutsche Dampffischereigesellschaft Nordsee*.

Questa potente società che esercita la pesca con propri vapori (32) e fa il trasporto nei mercati della Germania e dell'Austria-Ungheria con 12 propri carri ferroviari refrigeranti aveva già nel 1902 aperto in Vienna cinque mercati propri nelle più adatte località della metropoli. Ora il dazio, più che protettivo, chè le pesche austro-ungariche dell'Adriatico sono insufficienti ai bisogni interni, sarebbe un vero dazio proibitivo, che se momentaneamente potrebbe sviare e danneggiare il modesto commercio di esportazione del pesce fresco dall'Italia, recherebbe danno più grave ai sudditi dell'Austria-Ungheria, che non ai regnicoli.

Soltanto per le anguille si ha una esportazione verso l'Austria in una quantità piuttosto rilevante, e un dazio su di esse porterebbe l'effetto di rincarare l'*ammarinato* o di mettere le fabbriche austro-ungariche di *ammarinato*, che per funzionare hanno assolutamente bisogno del prodotto italiano, nella impossibilità di sostenere la concorrenza germanica e sarebbero costrette a chiudersi. Noi potremmo invece approvvigionare di anguille lavorabili le piazze della Germania che oggi ricorrono persino alle lontane acque dell'Egitto.

Quanto alle conseguenze cagionate dal dazio posto sul pesce fresco importato dai pescatori italiani esercenti l'industria loro nelle acque territoriali austro-ungariche, occorre riflettere che se venisse rinnovato l'accordo rispetto alla pesca nelle acque territoriali austro-ungariche, ove si ponesse un simile dazio tanto varrebbe di non concludere l'accordo, perchè i nostri pescatori ne sarebbero per necessità di fatti allontanati. Siccome verrebbe anche a mancare alla classe povera della costa austro-ungarica un cibo sano ed a buon prezzo, così è da credere che il dazio non sarà mantenuto.

Rimane il dazio pei crostacei non disarticolati iscritto nella tariffa in 60 corone per quintale; ma anche qui va notato che i pescatori austro-ungarici hanno bisogno dei nostri crostacei perchè li adoperano come esca per le pesche delle sardelle che vengono messe poi in conserva (sardine all'olio). I pescatori della laguna di Venezia vendono i crostacei (granchi o mazzanette) a quintali ai pescatori della Dalmazia, dell'Istria, di Grado. Ora, si domanda il prof. Levi Morenos, vorrà l'Austria-Ungheria privare i propri sudditi dell'esca per prendere le sardelle e di rimbalzo privare le fabbriche di sardine del prodotto da lavorarsi? Ne verrebbe certo danno a qualche centinaio di pescatori della laguna veneta, ma in ultima analisi questi potranno utilizzare diversamente il loro prodotto.

Il memoriale esamina anche le conseguenze immediate per l'eventuale mancato accordo con l'Austria-Ungheria, conseguenze che, lo si comprende facilmente, sarebbero gravi e soprattutto pei nostri pescatori che si trovassero all'improvviso privi dei loro tradizionali luoghi di pesca verso il litorale orientale dell'Adriatico. Ma è da credere che non essendovi alcun contrasto d'interessi fra i due paesi riguardo alla

pesca l'accordo non potrà mancare. Ad ogni modo, confidiamo che il Governo non dimenticherà i nostri pescatori, tanto più meritevoli di un valido appoggio, dacchè essi non domandano che di poter esercitare il loro mestiere e non chiedono nulla che possa dar luogo a forti contrasti di interessi.

R. D. V.

## Bivista Bibliografica

**Prof. Elie Halévy.** — *Le radicalisme philosophique.* — Paris, F. Alcan, 1904, pag. 512 (fr. 7,50).

Questo importante volume è il terzo di una serie, nella quale l'Autore ha trattato della « funzione del radicalismo filosofico »: il primo volume era intitolato: « la jeunesse de Bentham » il secondo: « l'évolution de la doctrine utilitaire »; non vi è quindi bisogno di ritornare sul concetto fondamentale da cui parte l'illustre professore della Scuola libera di scienze sociali di Parigi, giacchè si tratta di opera ormai conosciuta e largamente apprezzata.

Questo terzo volume entra più addentro in molte ed importanti questioni economiche, giacchè esordisce con un capitolo che esamina le leggi naturali della società economica facendo una accurata analisi, in qualche punto originale, delle opere di Ricardo, di James Mill e di MacCulloch.

Nel secondo capitolo l'Autore tratta della organizzazione della giustizia e dello Stato, con un profondo studio sui concetti del Bentham in confronto alle dottrine più in onore nella prima metà del secolo scorso.

Nel terzo capitolo l'Autore, facendo astrazione dalla teoria positiva, discute « le leggi del pensiero e le regole dell'azione » nella filosofia inglese, francese e tedesca esaminando soprattutto la influenza del Bentham nello sviluppo delle diverse dottrine.

Finalmente in una conclusione, che costituisce di per sé un trattato pieno di pensiero, l'Autore, analizzando più particolarmente l'opera del Bentham, mette a confronto i concetti di pessimismo e di ottimismo, il razionalismo e l'individualismo, e cerca le cause del trionfo della scuola di Manchester su quella di Westminster.

Una ampia bibliografia ed un indice alfabetico degli Autori citati, rendono più facile seguire il pensiero dell'Autore, a cui si può rimproverare qualche difetto di soggettività, ma non si può certo negare la profonda dottrina con cui espone e difende le proprie idee.

**Dr. Louis Delmas.** — *Du contrôle de l'Etat sur les chemins de fer français d'intérêt général.* — Rennes, Fr. Simon, 1903, pag. 189 (fr. 3,50).

La discussione del possibile riscatto delle strade ferrate francesi induce l'Autore a studiare se sia sufficiente il controllo che lo Stato esercita in Francia sulle ferrovie di interesse generale. Cominciando dalla ricerca se sia necessario un controllo amministrativo sulle strade ferrate, studia poi quale sia nella dottrina e nel diritto politico l'organizzazione generale di que-

sto servizio di controllo, esaminandone poi la tecnica, e le diverse partizioni in controllo commerciale, controllo del lavoro, controllo finanziario.

L'Autore, col corredo di una non larga, ma sufficiente letteratura sull'argomento, viene alla conclusione che il controllo è necessario nell'interesse generale, e che quello che esercita lo Stato francese sembra conciliare in genere, felicemente gli interessi divergenti delle due parti; tuttavia crede che, senza aggravare per nulla gli obblighi delle Società esercenti, si possa rendere il controllo più efficace e più profittevole all'interesse generale, dando a tale servizio una organizzazione più metodica e più razionale.

Sarebbe stato utile che l'Autore avesse completata la sua dimostrazione con dati di fatto tratti dalla esperienza, ma anche così come è limitato, il lavoro è degno di attenzione tanto più che l'argomento è di grande interesse finanziario ed economico non solamente per la Francia.

**L. Garriguet.** — *Le Salaire.* — Paris, Blond et C.e, 1903, pag. 64 (fr. 0,60).

Questo volumetto fa parte della collezione « Science et Religion » edita dalla solerte Casa editrice Blond et C.<sup>e</sup>; è libro di propaganda e quindi non si possono cercarvi discussioni scientifiche, e nemmeno una perfetta imparzialità di giudizi. Come manualetto economico sul salario si può dire, che, sebbene alquanto vaghe, le nozioni che l'Autore ci dà sieno abbastanza chiare ed alcune anche complete, specie la distinzione delle forme diverse di salario; ove invece tratta dei rapporti tra il salario e la questione sociale, l'Autore si riporta quasi unicamente alla enciclica di Leone XIII « *Rerum novarum* ».

Così nei rapporti tra il salario e la popolazione, l'Autore riconosce la esistenza di tali rapporti, condanna le pratiche del neo-malthusianismo, ma non ha una parola per determinare altrimenti tali rapporti e per indicare la soluzione della questione che essi racchiudono.

*La question du rachat des chemins de fer en Italie.* — Paris, Ch. Beranger, 1903 (fr. 3).

Il dibattito che esiste in Francia per il riscatto delle strade ferrate ha indotto l'Editore Ch. Beranger, a pubblicare un riassunto della relazione dell'on. Saporito sull'esercizio ferroviario; — male intitolata in questa edizione francese, « la questione del riscatto delle strade ferrate italiane » la quale è ben altra ed in ogni caso riguarda soltanto la rete delle strade ferrate Meridionali.

Abbiamo già dato un cenno della relazione dell'on. Saporito e quindi non è il caso di esaminare tale riassunto.

**Léon Lallemand.** — *Histoire de la Charité.* Vol. II. — Paris, A. Picard et fils, 1903, pag. 191.

Nel fascicolo del 24 maggio 1903 dell'*Economista* abbiamo reso conto del primo volume che il sig. Lallemand ha pubblicato sulla Storia della carità e che comprendeva le epoche antiche fino, cioè, all'era volgare. In questo secondo vo-

lume l'Autore ci dà la Storia della carità nei primi nove secoli dell'era cristiana. Tale Storia è divisa in tre parti: la prima va da Tiberio a Costantino ed è dedicata alla « nuova legge » esaminando i precetti del Vangelo e gli atti della Chiesa di Gerusalemme; quindi il periodo delle persecuzioni e la lotta col paganesimo, la costituzione della famiglia cristiana, ed il concetto di « ricco e povero » nella Chiesa, colla conseguente organizzazione della carità.

La seconda parte va da Costantino a Giustiniano; e l'Autore, dopo aver parlato dei problemi sociali del tempo, delle lotte fiscali dell'epoca imperiale e degli effetti delle invasioni, esamina le istituzioni della beneficenza per l'infanzia abbandonata o venduta, o per la abolizione della schiavitù; accenna alle istituzioni per le distribuzioni alimentari e medicinali; fa la storia delle istituzioni ospitaliere, e dimostra la efficacia della propaganda per la carità.

Nell'ultima parte, che comprende i secoli dal V al IX, durante i quali si stabiliscono i nuovi popoli sulle rovine dell'Impero romano, l'Autore studia lo svolgimento della azione della Chiesa sui costumi e sulle leggi, ed esamina come si sieno organizzate nell'Occidente le diverse opere di beneficenza, specie per i poveri, per i deboli, per i malati.

Per quanto il lavoro sappia un poco di unilaterale, perciò che riguarda il concetto religioso, che era certamente predominante, ma che non si può ritenere il solo fattore del sentimento altruistico dell'epoca, non possiamo a meno di ripetere quello che abbiamo già detto del primo volume, che cioè è uno studio compiuto con molta intelligenza, con vasta dottrina e con altissimo senso dei doveri di un indagatore della storia.

L'Autore ha concepita una tela molto vasta; non diremo che abbia esaurito l'argomento, ma certo vi ha portato un contributo tra i più degni di attenzione ed è da augurare che gli basti la lena a completare l'opera così promettente.

**Prof. A. Dubois.** — *Précis de l'histoire des doctrines économiques.* — Paris, A. Rousseau, 1903, pag. 342 (fr. 8).

In questo primo volume l'Autore espone la storia delle dottrine economiche nell'epoca anteriore ai fisiocrati, e destina il suo lavoro agli studenti, pur non ritenendo privo di quello spirito scientifico che deve informare anche la volgarizzazione della scienza. L'originale osservazione che l'Autore fa nella breve prefazione: — ci è avvenuto assistendo agli esami di laurea di sentire interrogare sul matrimonio nel diritto del Burgondi e sulla teoria politica di San Tommaso; e si intende che il candidato non debba ignorare i nomi di Beaumanoir, Loysel et Guy Coquille; — verrà il tempo in cui non sarà permesso al candidato di ignorare nella scienza economica i nomi di Mun, Cantillon o Mélon; — tale osservazione, che abbiamo detta originale, dimostra quanto squilibrio ancora esista nella partizione degli studi e come sia giusto il concetto dell'Autore che, sia pure in forma modesta, rileva tale disordine.

Questo primo volume è diviso in tre libri;

il primo brevissimo (23 pagine) contiene la esposizione delle dottrine economiche della antica Grecia; la stessa brevità indica che l'Autore non ha fatto ricerche originali, nè ha usato di tutte le ricerche di altri scrittori che hanno trattato tale materia. Un poco meno incompleto è il secondo libro che tratta delle dottrine economiche nel Media-Evo. Più largamente l'Autore tratta il suo argomento dal 1500 al 1700; il mercantilismo ed il sistema di Law sono discussi con maggiore ampiezza.

Non possiamo qui nel breve spazio che ci è concesso analizzare quest'opera, che ci pare per la parte antica o medioevale incompleta e che salta di piè pari l'epoca romana; ma se non può avere notevole valore come tentativo di organizzare la materia ed esporla dietro precisi concetti, come libro scolastico può essere, almeno per l'ultima parte, utilmente raccomandata.

**P. Lavroff.** — *Lettres historiques.* — Paris, Schleicher Frères et Cie., 1903, pag. 328 (fr. 4).

L'Autore in queste lettere, che sono un saggio importantissimo di sociologia russa, ha cercato di esaminare dal punto di vista filosofico e sociale quegli stessi fatti di cui egli, rivoluzionario ed attivo propagandista, fu parte. Il lavoro fu tradotto in francese dalla sig. Marie Goldsmith, che ha premesso una bella bio-bibliografia dell'Autore.

Si può dire che circa 30 anni or sono, P. Lavroff avesse nell'anima russa quello stesso posto che oggi vi occupa il Tolstoj; ma più del Tolstoj il Lavroff è severo, profondo e logico nel suo esame critico della società russa. Per quanto l'opera abbia già una certa età, ne è consigliabile la lettura a tutti coloro che vogliono comprendere la lotta nella quale si dibatte ormai da tanto tempo a sotto tante forme la popolazione del vasto Impero.

**P. H. Holzapfel.** — *Die Anfänge der Montes Pietatis (1462-1515).* — München, J. J. Lentner 1903, pag. 40 (M. 5. 6).

È un brano della nostra storia italiana dettato con sapiente e dotta cura da un tedesco, il quale prendendo le mosse dal primo Monte di Pietà fondato a Perugia nel 15° secolo, fa la storia della fondazione di altre 44 simili istituzioni, tutte italiane, meno quella di Nürnberg, dal 1487 al 1509.

Una larga bibliografia ed un esame rigorosamente critico delle fonti, danno a questo lavoro una importanza storica di primo ordine e va segnalato agli studiosi.

J.

## Rivista Economica

*Per la circolazione metallica inferiore — Commercio inglese — Commercio francese — La conversione francese dal 3 1/2 al 3 0/10 — Casse postali di risparmio in Italia.*

**Per la circolazione metallica inferiore.** — Giovedì si radunò, al Ministero del Tesoro, la Commissione per la circolazione metallica inferiore, di cui è presidente il Ministro del Tesoro, on. Luz-

zatti e vice-presidente l'on. Majorana, Sottosegretario di Stato alle Finanze.

Erano presenti gli on. Luzzatti, Majorana, Ferraris, i professori Loria, Lorini, De Johannis, il commendatore Stringher, dir. gen. della Banca d'Italia, il comm. Zincone, direttore generale del Tesoro ed altri funzionari.

Il Ministro, salutando e ringraziando gli intervenuti, accennò che la situazione economica e finanziaria del paese essendo intrinsecamente buona, le perturbazioni che ora si notano nel mercato, non possono essere che transitorie, e non debbono fare deviare, pur un momento, dall'obbiettivo, che il Governo si è proposto, dall'assetto finale della circolazione.

Mentre sono già compiuti gli studi per la circolazione cartacea, importa non trascurare il riordinamento della circolazione metallica inferiore (monete divisionali di argento e frazionali) che la completano.

Il Governo ha creduto che a quest'ultimo assunto fosse opportuno far concorrere il consiglio di uomini eminenti per dottrina e per esperienza, prendendone occasione dalla questione relativa alla nuova moneta di nichelio, la cui coniazione è stata sospesa e che occorre riprendere.

Questo problema è mezzo per dar adito allo studio dell'intero complesso problema della circolazione di appunto e inferiore.

Occorre determinare, tenuto pur conto della notevole dispersione delle nostre valute divisionali e della loro deficienza, in confronto al contingente assegnato all'Italia dalle Convenzioni monetarie, fino a qual punto e con quale forma possa supplirvi la moneta di nichelio, e se ed in quanto ed in quale forma questa stessa moneta possa surrogarsi alle monete di bronzo.

L'Italia è fornita di monete di bronzo per una aliquota individualmente superiore di quasi tutti gli altri paesi. Ciò, insieme alla coniazione di 20 milioni di pezzi di nichelio da 20 centesimi, può spiegare il fenomeno che, nonostante la deficienza delle monete divisionali, circa 20 milioni di esse possano stagnare presso gli Istituti di emissione, e circa altri 10 milioni nelle casse del Tesoro.

La questione va pure considerata nei rapporti con la circolazione dei biglietti di Stato da 5 a 10 lire. Sembra potersi indagare se non siano da ridurre di alquanto questi tagli, allargando quelli da L. 25, onde fare adito ad un proporzionato più facile efflusso delle divisionali e delle stesse monete di nichelio nella circolazione.

Tale veduta può anche essere tenuta presente in vista della riforma della circolazione di Stato, che trasformandosi in circolazione a debito delle Banche potrà andare soggetta ad una riduzione graduale, la quale può prendere le mosse, anzi che dai biglietti da L. 25 esclusivamente, da questi e anche da quelli da 5 lire, se ciò dovesse riconoscersi opportuno.

Così il problema si allarga e giustifica il desiderio del Governo di giovare della cooperazione di uomini di sì notevole competenza.

Personalmente il ministro si è già dichiarato favorevole, quanto alle coniazioni di nichelio, al pezzo di 0,20, in luogo di quelli di 0,25. Ma la Commissione vedrà. E vedrà pure se sia il caso di adottare anche il pezzo da 10 cent. di nichelio, in sostituzione di quelli ingombranti di bronzo.

Richiama l'attenzione della Commissione sulla presente circolazione dei pezzi di 20 cent. di nichelio, incompatibile col pezzo da 25 cent. di nichelio puro. La facilità delle falsificazioni del pezzo da 0,20 a tre quarti di rame ed un quarto di nichelio, fa obbligo al Governo di ritirare questa moneta, per sostituirla con altra di nichelio puro non falsificabile.

Richiama pure l'attenzione della Commissione sul pezzo di L. 0,50 di argento, che fu abbandonato, mentre sembra necessario come valore intermedio fra i 20 cent. e la lira, mentre nella legge e nelle Convenzioni monetarie esso è conservato.

Si tratta di determinare se lo si debba abbandonare definitivamente.

La nuova era delle coniazioni è segnalata dalla presentazione del disegno di legge per la nuova Zecca, la quale dovrà essere organizzata in modo da poter rispondere a tutti i bisogni, senza che, ad es.,

e come ora, occorra far venire dall'estero i tondelli già pronti per coniare le monete di nichelio.

Fu poi aperta la discussione sul metodo da seguire nei lavori della Commissione.

**Commercio inglese nel 1903.** — Ecco le cifre complessive delle importazioni e delle esportazioni durante l'anno 1903 in confronto del 1902:

|                              | 1903        | 1902        | DIFFER.      |
|------------------------------|-------------|-------------|--------------|
|                              | L. st.      | L. st.      | L. st.       |
| Importazioni..               | 542,906,325 | 528,391,274 | + 14,515,051 |
| Esportazioni..               | 290,091,281 | 283,423,966 | + 7,468,315  |
| Commercio di<br>transito.... | 69,557,035  | 65,814,813  | + 3,742,222  |

In un altro specchio che riproduciamo, troviamo, in migliaia di sterline le cifre divise per categorie:

| Importazioni                               | 1903                   | 1902    | DIFFER.  |
|--|------------------------|---------|----------|
|  | (Migliaia di sterline) |         |          |
| Bestiame, sostanze alimentari e tabacchi.. | 232,505                | 224,403 | + 8,102  |
| Materie greggie.....                       | 173,560                | 169,048 | + 4,512  |
| Oggetti manifatturati..                    | 134,659                | 132,479 | + 2,180  |
| Generi diversi e pacchi postali.....       | 2,182                  | 2,461   | - 279    |
| Totale L. st.                              | 542,906                | 528,391 | + 14,515 |

| Esportazioni                               | 1903                   | 1902    | DIFFER. |
|--|------------------------|---------|---------|
|  | (Migliaia di sterline) |         |         |
| Bestiame, sostanze alimentari e tabacchi.. | 16,582                 | 17,118  | - 536   |
| Materie greggie.....                       | 35,180                 | 34,598  | + 582   |
| Oggetti manifatturati..                    | 234,893                | 227,537 | + 7,356 |
| Generi diversi e pacchi postali.....       | 4,236                  | 4,170   | + 66    |
| Totale L. st.                              | 290,891                | 283,423 | + 7,468 |

**Commercio francese nel 1903.** — Prospetto degli scambi francesi coll'estero nell'anno 1903 in confronto del 1902.

| Importaz.                   | 1903          | 1902          | DIFFERENZA    |
|-----------------------------|---------------|---------------|---------------|
|                             | (Lire)        |               | 1903          |
| Sost. aliment.              | 821,372,000   | 818,297,000   | + 103,075,000 |
| Materie necessarie all'ind. | 2,914,806,000 | 2,798,612,000 | + 116,194,000 |
| Oggetti manifatturati... .. | 812,728,000   | 777,110,000   | + 35,618,000  |
| Tot. L.                     | 4,648,906,000 | 4,394,019,000 | + 254,887,000 |

| Esportaz.                   | 1903          | 1902          | DIFFERENZA   |
|-----------------------------|---------------|---------------|--------------|
|                             | (Lire)        |               | 1903         |
| Sost. aliment.              | 645,287,000   | 707,372,000   | - 62,085,000 |
| Materie necessarie all'ind. | 1,158,408,000 | 1,170,204,000 | - 11,796,000 |
| Oggetti manifatturati... .. | 2,102,562,000 | 2,123,430,000 | - 20,868,000 |
| Pacchi postali              | 263,598,000   | 251,176,000   | + 12,422,000 |
| Tot. L.                     | 4,169,855,000 | 4,252,182,000 | - 82,327,000 |

**La conversione francese dal 3 1/2 al 3 0/0.** — L'onorev. Ministro delle finanze, signor Rouvier, ha in questi giorni presentato al Presidente il risultato, non definitivo, ma che può considerarsi tale della compiuta conversione del consolidato 3 1/2 in 3 0/0.

Le rendite 3 1/2 da convertirsi ammontavano a fr. 237,638,226. Le domande di rimborso si limitarono a 60,374 fr. di rendita, rappresentanti un capitale di 1,724,971.

Se alla cifra di 237,577,852 fr., delle rendite 3 1/2 a convertirsi, poniamo di fronte l'ammontare delle cartelle al 3 0/0 (che sostituiscono quelle del 3 1/2) in 203,638,159 fr., risulta una riduzione di 33,939,693 franchi.

Dovendo però il Governo emettere nuova rendita 3 per 0/0 per procurarsi il capitale di 69.604,357 franchi per il pagamento dei premi accordati, più la somma delle cartelle rimborsate (1,724,971), ciò che porta un onere annuale allo Stato di 2,088,131 fr., l'economia realizzata sul servizio del debito pubblico con la conversione sarà di 31,851,562 fr.

Le spese dell'operazione si eleveranno a 2,500,000; con una economia di 1,350.000 sulla spesa che era stata prevista dalla legge in 3,850,000 fr.

#### Casse postali di risparmio in Italia. —

Situazione alla fine di Dicembre 1903.

Libretti in corso al fine di novembre... N. 4,941,050  
Libretti emessi nel mese di dicembre... » 43,005

Libretti estinti nel dicembre... N. 4,984,055  
» 18,405

Erano accesi al fine dicembre libretti... N. 4,965,650

Depositi in fine di novembre... L. 839,274,506 93  
Depositi del mese di dicembre... » 40,766,311 32

Rimborsi del mese di novembre... » 32,673,973 73  
L. 880,040,818 25

rimanenza al fine di dicembre... L. 847,366,844 52

## I PRODOTTI DELLE FERROVIE

L'ispettorato generale delle strade ferrate comunica il prospetto dei prodotti ferroviari per i primi sei mesi dell'esercizio 1903-904, in confronto del corrispondente periodo dell'esercizio 1902-903: Eccone i dati riassuntivi:

### Reti principali.

|                         | Introtti<br>1903-1904 | Differenze<br>col 1902-1903 |         |
|-------------------------|-----------------------|-----------------------------|---------|
|                         |                       | in più                      | in meno |
| <b>Mediterranea</b>     |                       |                             |         |
| Viaggiatori.....        | 30,953,137            | 369,408                     | —       |
| Merci a G. Velocità...  | 6,329,270             | 112,196                     | —       |
| Id. a P. V. accelerata. | 3,340,286             | 238,183                     | —       |
| Id. a P. Velocità.....  | 41,960,297            | 2,343,477                   | —       |
| Prov. fuori traffico..  | 536,000               | 22,652                      | —       |
| Totale... ..            | 83,118,990            | + 3,085,916                 |         |
| Partecip. dello Stato.  | 21,596,595            | + 1,002,770                 |         |
| <b>Adriatica</b>        |                       |                             |         |
| Viaggiatori.....        | 27,473,506            | 2,070,000                   | —       |
| Merci a G. Velocità..   | 5,856,895             | 513,839                     | —       |
| Id. a P. V. accelerata. | 5,760,808             | 584,827                     | —       |
| Id. a P. Velocità.....  | 37,312,329            | 3,241,240                   | —       |
| Prov. fuori traffico..  | 207,210               | 36,791                      | —       |
| Totale... ..            | 76,610,838            | + 6,449,697                 |         |
| Partecip. dello Stato.  | 19,886,131            | + 1,895,190                 |         |
| <b>Sicula</b>           |                       |                             |         |
| Viaggiatori.....        | 2,003,678             | 93,053                      | —       |
| Merci a G. Velocità..   | 287,072               | 11,168                      | —       |
| Id. a P. V. accelerata. | 114,763               | 12,099                      | —       |
| Id. a P. Velocità.....  | 2,747,807             | 66,871                      | —       |
| Prov. fuori traffico..  | 24,293                | —                           | 1,732   |
| Totale... ..            | 5,177,633             | + 181,459                   |         |
| Partecip. dello Stato.  | 64,281                | —                           | 25,617  |

### Reti principali riunite.

|                         | Introtti<br>1903-1904 | Differenze<br>col 1902-1903 |         |
|-------------------------|-----------------------|-----------------------------|---------|
|                         |                       | in più                      | in meno |
| Viaggiatori.....        | 60,430,411            | 2,532,641                   | —       |
| Merci a G. Velocità..   | 12,473,237            | 640,203                     | —       |
| Id. a P. V. accelerata. | 9,215,877             | 885,109                     | —       |
| Id. a P. Velocità....   | 82,020,433            | 5,651,588                   | —       |
| Prod fuori traffico..   | 767,503               | 57,711                      | —       |
| Totale... ..            | 164,907,461           | + 9,717,072                 |         |
| Partecip. dello Stato.  | 42,547,007            | + 2,872,343                 |         |

### Reti secondarie.

|                        |            |           |   |
|------------------------|------------|-----------|---|
| Mediterranea.....      | 3,559,384  | 200,816   | — |
| Adriatica.....         | 6,048,206  | 211,245   | — |
| Sicula.....            | 1,455,874  | 105,046   | — |
| Totale... ..           | 11,063,414 | + 517,107 |   |
| Partecip. dello Stato. | 9,866,698  | + 457,633 |   |

### Reti principali e secondarie.

|                        |             |              |   |
|------------------------|-------------|--------------|---|
| Mediterranea.....      | 86,678,324  | 3,236,732    | — |
| Adriatica.....         | 82,659,044  | 6,660,942    | — |
| Sicula.....            | 6,633,507   | 286,505      | — |
| Totale... ..           | 175,970,875 | + 10,234,179 |   |
| Partecip. dello Stato. | 51,413,705  | + 3,329,976  |   |

## LO SVILUPPO INDUSTRIALE E COMMERCIALE DEL GIAPPONE

Dal giorno in cui la guerra tra la Cina e il Giappone si chiuse col trattato di Simonosaki, l'indirizzo politico del Giappone ebbe costantemente di mira la espansione in Cina sotto il triplice punto di vista, industriale-commerciale-finanziario. Avendo fatto la guerra per aprirsi le porte del semichiuso vastissimo impero, era naturale che cercasse di trarre i maggiori vantaggi economici dall'influenza acquistata colle armi, tanto più che le maggiori Potenze d'Europa e gli Stati Uniti, intervenuti nell'interesse dei loro traffici coll'Estremo Oriente, gli avevano limitato, come già era accaduto alla Russia dopo la guerra con la Turchia, i propositi di conquiste territoriali.

Ed ecco perchè il Giappone si è inalberato per l'occupazione della Manciuria da parte della Russia, visto che da tale occupazione il suo programma politico-economico sarebbe paralizzato.

Riesce quindi molto più interessante ed istruttivo delle note volanti di certi missionari lo studio intrapreso a questo proposito dall'*Economiste Européen* sulla situazione economica e finanziaria del Giappone, cominciando appunto dallo sviluppo del suo commercio estero.

\*\*\*

Negli ultimi venti anni il progresso di questo commercio è stato continuo con una regolarità quasi matematica, come lo prova il seguente prospetto:

(Le cifre rappresentano *yens* e il *yen* equivale a franchi 2.58).

|      | Esportazione | Importazione |
|------|--------------|--------------|
| 1883 | 36,263,020   | 23,444,842   |
| 1893 | 89,712,865   | 83,257,172   |
| 1894 | 113,246,036  | 117,481,955  |
| 1895 | 136,112,178  | 129,260,578  |
| 1896 | 117,842,761  | 171,674,474  |
| 1897 | 163,135,077  | 219,300,772  |
| 1898 | 165,753,753  | 277,502,157  |
| 1899 | 214,929,394  | 220,401,926  |
| 1900 | 204,429,994  | 237,261,846  |
| 1901 | 252,349,543  | 255,816,645  |
| 1902 | 253,303,065  | 271,731,259  |

A non volere considerare che lo sviluppo raggiunto dopo la guerra del 1894, cioè i risultati degli ultimi nove anni, le esportazioni giapponesi sono aumentate dell'188,0% e le importazioni del 219,0%. Calcolato in lire nostre al tasso del yen di L. 2,58, il complesso del commercio estero del Giappone nel 1902 rappresentava Lire 1,367,487,720 contro 459,162,600 nel 1893, ossia un aumento effettivo di 908,325,120 lire, delle quali 435 milioni di esportazioni.

Si cercherebbe invano nella storia economica del mondo, l'esempio di un simile sviluppo nelle esportazioni. Gli Stati Uniti e la Germania, i cui progressi sono stati tanto notevoli nel periodo 1893-1902 non hanno raggiunto uno sviluppo commerciale proporzionalmente paragonabile a quello del Giappone, e si badi che un tale aumento si deve specialmente ai prodotti delle manifatture.

Ma ciò che è anche più notevole nei risultati ottenuti dal Giappone è che la industria recente di quel paese è stata organizzata senza il concorso di capitali stranieri.

Infatti, i giapponesi, fino a questi ultimi anni, non avevano mai permesso agli stranieri di impiegare i loro capitali nel paese se non sotto la forma di prestiti o di anticipazioni. Gli stranieri non potevano divenire azionisti di Società ferroviarie, di Banche o di Società industriali giapponesi, e non fu che dopo la crisi monetaria che infierì nel Giappone dopo il suo passaggio al tipo monetario d'oro nel marzo 1897, che si modificò lievemente questo stato di cose.

Nel 1900 il Governo autorizzò le Società ad accettare il trasferimento delle loro azioni in favore di stranieri, ma una tale autorizzazione è stata accordata a semplice titolo di esperimento ed è probabile venga ritirata appena le risorse monetarie del paese permettano di ritornare allo *status quo*.

E' dunque mediante merci indigene che il Giappone ha pagato all'estero le macchine e le materie prime necessarie al suo sviluppo industriale. Dopo la guerra contro la Cina, esso ha fatto un nuovo sforzo che si è tradotto in un aumento considerevole delle sue importazioni; ma l'analisi del suo commercio dimostra che ciò che ha acquistato maggiormente all'estero, sono macchine e cotone greggio. Le nuove macchine servono a lavorare il cotone: infatti i fusi messi in opera per la filatura giapponese sono saliti da 381,781 nel 1893 a 1,151,762 nel 1901.

Ed ora è interessante vedere in quale direzione il commercio estero giapponese si rivolga di preferenza.

Commercio del Giappone coi principali paesi di provenienza e destinazione:

|                  | 1893          |               | 1902           |                |
|------------------|---------------|---------------|----------------|----------------|
|                  | Imp.          | Esp.          | Imp.           | Esp.           |
| Inghilterra....  | 27,930        | 4,996         | 50,364         | 17,346         |
| Germania.....    | 7,318         | 1,380         | 25,813         | 4,787          |
| Francia.....     | 3,305         | 19,532        | 4,746          | 27,283         |
| Indie.....       | 3,679         | 2,471         | 49,308         | 5,067          |
| Cina.....        | 17,096        | 7,714         | 40,591         | 46,839         |
| Corea.....       | 1,999         | 1,301         | 7,958          | 10,551         |
| Hong-Kong...     | 8,208         | 15,689        | 2,455          | 25,876         |
| Stati Uniti....  | 6,090         | 27,739        | 48,653         | 80,233         |
| Altri paesi....  | 7,572         | 3,891         | 41,848         | 40,368         |
| <b>Totali...</b> | <b>88,257</b> | <b>89,713</b> | <b>271,731</b> | <b>255,303</b> |

L'Italia figura tra gli altri paesi, sebbene nel 1903 abbia importate dal Giappone per 9 milioni, esportandole soltanto per 300,000.

Fra il 1893 e il 1902, l'aumento del commercio estero giapponese è stato di 352,064,000 yens e su questa somma la partecipazione della Francia è stata di 2,600; della Germania di 6,2; dell'Inghilterra e Hong-Kong di 11,1; delle Indie inglesi di 12,5; della Cina e della Corea di 22,1; degli Stati Uniti di 27 per cento.

La partecipazione complessiva di tutti gli altri paesi non enumerati nello specchio non ha sorpassato il 13,6 per cento.

E' dunque nell'Estremo Oriente e verso gli Stati Uniti che il Giappone dirige la sua attività

commerciale e bisogna aggiungere che sono le sue stesse navi che hanno accaparrato la maggior parte del suo nuovo traffico all'estero, ciò che meglio vedremo esaminando, in altro articolo, i progressi della sua flotta mercantile.

Dopo il commercio e la marina mercantile, esaminiamo lo sviluppo industriale dell'Impero giapponese.

L'attività che si è impossessata del Giappone l'indomani della guerra contro la Cina, ha provocato la creazione di migliaia d'imprese d'ogni natura. Alla fine del 1894 il capitale nominale di tutte le Società giapponesi fondate dopo il 1875 non arrivava che a 245,251,624 yens. Immediatamente dopo la guerra e nel corso del solo 1896, furono istituite 1178 Società nuove rappresentanti un capitale nominale di 334,421,463 yens.

Siccome l'esclusione di azionisti stranieri dalle Società obbligava i loro fondatori a dirigersi unicamente ai capitalisti giapponesi, così la maggior parte delle nuove imprese si trovavano, per la insufficienza del denaro nazionale, nella impossibilità di realizzare più del quarto del capitale sottoscritto.

La situazione monetaria non fu migliorata né dall'indennità di guerra pagata dalla Cina, che non bastò nemmeno alle spese militari e navali votate nel 1896, né dal prestito del 1897, tanto che la crisi si accentuò nel 1898 provocando numerosi fallimenti di Banche e Società industriali.

Fu sotto la pressione di questi avvenimenti che sorse la reazione contro la legge che escludeva il capitale straniero. I nuovi trattati di commercio del 1899 aprirono in modo più o meno effettivo, il Giappone al commercio estero, ed il Governo giapponese permise a un certo numero di intraprese indigene di trasferire le loro azioni a capitalisti esteri, escluse le Compagnie ferroviarie che lo Stato ha intenzione di riscattare.

Però è giusto riconoscere che tanto la crisi del 1897-98, quanto quella del 1900-01 provocata dall'insurrezione dei Boxer, sono state scongiurate senza il concorso di capitali stranieri, ed i giapponesi hanno il diritto di dire che il loro paese ha saputo in un quarto di secolo e coll'aiuto delle sue sole risorse; creare un organismo commerciale, industriale e finanziario che può essere invidiato dalle più ricche nazioni d'Europa.

\*\*\*

Infatti nel 1883 non vi erano in tutto il Giappone, il quale produceva allora meno di un milione di tonnellate di carbone all'anno, che 24 officine a vapore, e la loro forza motrice arrivava appena a 1748 cavalli-vapore.

Alla fine del 1900 il numero delle fabbriche messe in moto dal vapore era salito a 3381 disponenti di una forza motrice di 84,816 cavalli-vapore e occupanti 282,605 operai.

Alla fine del 1894 non esistevano che 284 Società con un capitale nominale di 245,251,624 yens o 361 soltanto di esse avevano un capitale superiore a 100,000 yens. Alla fine del 1896, il numero totale delle Società era vertiginosamente salito a 4549 con un capitale nominale di 619,223,949 dei quali 397,564,532 versati ed il capitale di 926 di tali società era superiore a 100,000 yens.

Lo specchio che segue indica la natura e la importanza delle nuove Società costituite fra il 1896 e il 1901:

|               | 1896         |                    | 1901            |                    |
|---------------|--------------|--------------------|-----------------|--------------------|
|               | Società      | N. Cap. versato    | N. Cap. versato |                    |
| Agricole      | 117          | 1,666,160          | 206             | 2,645,776          |
| Industriali   | 1,367        | 89,900,900         | 7,477           | 166,293,003        |
| Commerciali   | 2,777        | 192,735,712        | 5,323           | 417,292,333        |
| Trasporti     | 334          | 113,216,760        | 596             | 243,224,584        |
| <b>Totale</b> | <b>4,595</b> | <b>397,519,532</b> | <b>8,602</b>    | <b>829,455,696</b> |
| Capit. nomin. |              | 619,223,949        |                 | 1,201,080,355      |

Sulle 8602 Società esistenti alla fine del 1901 N. 4337, rappresentanti un capitale di 744,732,540 erano Società anonime per azioni.

La statistica ufficiale giapponese, che è molto più sollecita di quella dei paesi europei, permette di se-

guire con facilità il prodigioso sviluppo dell'industria giapponese negli ultimi dieci anni.

Prendendo come punto di partenza il 1893, precedente la guerra contro la Cina, ecco i progressi conseguiti nell'industria del cotone:

|                           | 1893       | 1902       |
|---------------------------|------------|------------|
| Numero delle fabbriche    | 40         | 81         |
| Capitale impiegato (yens) | 11,271,005 | 36,690,517 |
| Numero dei fusi           | 381,781    | 1,181,762  |
| Cotone filato (quint.)    | 432,424    | 1,452,571  |
| Medie degli operai        | 6,164      | 13,481     |
| Media delle operaie       | 19,284     | 49,540     |
| Carbone consumato (tonn.) | 84,660     | 371,791    |

Fra il 1893 e il 1902 la produzione della seta greggia è salita da Kg. 4,625,827 a 6,564,101; quella dei tessuti da 58,782,762 yens a 153,595,919; quella della carta giapponese da 4,911,947 a 12,650,647; quella dei fiammiferi chimici da 4,068,311 a 9,266,689; quella degli oggetti di paglia, delle porcellane, delle maioliche e delle lacche è raddoppiata o triplicata; la fabbricazione di carta europea è salita da 1,713,533 yens a 7,140,915.

L'industria mineraria presenta i seguenti aumenti:

|                   | 1893      | 1902      | Aumento percent. |
|-------------------|-----------|-----------|------------------|
| Carbone (tonn.)   | 3,319,601 | 8,945,939 | 169 0/0          |
| Ferro (quint.)    | 170,074   | 700,502   | 312 0/0          |
| Rame (quint.)     | 180,151   | 273,918   | 52 0/0           |
| Petrolio (ettol.) | 169,838   | 1,774,773 | 945 0/0          |

Si cercherebbe inutilmente nella storia dei popoli civili un esempio di espansione economica che uguagli quello di questo paese, ritenuto, fino a meno di mezzo secolo fa, un paese quasi barbaro, e refrattario al progresso della civiltà occidentale.

## CRONACA DELLE CAMERE DI COMMERCIO

### Camera di commercio di Catania.

Nell'ultima adunanza la Camera, dopo aver udito varie comunicazioni della presidenza, prese atto di una raccomandazione fatta dal cons. Fichera, accettata dal presidente on. Spadaro Reitano, perchè una Commissione si rechi dall'on. Pro-Sindaco per fargli rilevare l'inconveniente cui dà luogo l'incoraggiamento votato per le nuove industrie, nel mentre le vecchie industrie vengono danneggiate.

Dopo ciò la Camera fra gli altri affari trattati approvò un ordine del giorno del cons. Camiolo, di incoraggiamento alla Commissione per i trattati di commercio, perchè siano tutelati i prodotti meridionali e negli accordi temporanei siano mantenute le disposizioni a favore del commercio dei vini, ed un voto di lode all'onorevole Pantano per l'opera sua intelligente ed attiva.

Rimandò alla Commissione di finanza la proposta della Camera di Girgenti per un Consorzio fra le Camere di commercio delle provincie interessate per la pronta costruzione della linea telefonica Palermo-Caltanissetta-Catania con diramazione Caltanissetta-Girgenti.

Approvò la proposta di Consorzio fra la Camera di commercio di Catania ed il municipio di Acireale per la pronta costruzione della linea telefonica Catania-Acireale.

Approvò la proposta del cons. Indelicato per un voto al Governo per la riduzione della tariffa postale e telegrafica.

Appoggiò il voto della Camera di commercio di Potenza perchè il grasso di America, come materiale industriale, venga denaturato prima di essere introdotto nel Regno.

Dette parere favorevole per la istituzione di un Sindacato obbligatorio per la industria zolfifera sugli infortuni nel lavoro.

Approvò un voto perchè il Banco di Sicilia estenda ai mutuatari del Credito Fondiario le riduzioni consentite dalla Banca d'Italia.

Raccomandò al Municipio di Catania che per il libero andamento del commercio nulla sia innovato all'attuale sistema di depositi liberi agli effetti del dazio consumo.

Dette, infine, parere favorevole per la istituzione di un Collegio di Probi-viri per la industria agrumaria.

## BANCHE POPOLARI COOPERATIVE nell'esercizio 1903

### Banca Popolare di Reggio Emilia.

Il bilancio dell'esercizio 1903 di questo Istituto presenta un utile netto di L. 51,101.08 in confronto a L. 42,616.07 dell'anno precedente. Di questi utili, il 50 0/0 e cioè L. 23,448.50 verrà assegnato agli azionisti in ragione di L. 3 per le 7816 azioni da L. 50 componenti il capitale sociale.

Con le assegnazioni stabilite nel riparto, il fondo di riserva salirà complessivamente a L. 156,324.

### Banca Popolare di Milano.

Il bilancio di questa Banca Popolare si è chiuso con un utile netto di L. 1,451,624.38, che consentirà di distribuire, dopo l'approvazione dell'assemblea, un dividendo di L. 7.20 per azione.

Il capitale della Banca, al 31 dicembre scorso, era di L. 9,106,800 con un fondo di riserva di L. 4,553,400. I depositi ad interesse alla stessa epoca ammontavano complessivamente alla considerevole somma di L. 57,976,059. Per altri 114,000,000 di lire figurano i depositi a custodia.

### Banca Cooperativa Milanese.

La Banca Cooperativa Milanese ha pubblicato il proprio bilancio per l'anno 1903.

Nel 1903 la Banca ha scontato n. 48,587 cambiali per L. 21,926,745.10; ha fatto n. 817 sovvenzioni per lire 2,252,607.50; ha fatto n. 560 riporti per lire 52,836,745.10; ha aperto conticorrenti garantiti per lire 3,346,860.79; ha dato maggior sviluppo al servizio cassette aumentandone e fortificandone i locali. I depositi ammontanti a L. 9,223,503, segnano un sensibile aumento in confronto di quelli dell'anno precedente; ciò che rivela la fiducia che l'Istituto va sempre più acquistando nel pubblico.

Gli utili netti dell'anno 1903 risultarono in L. 310,132.06, di qualche cosa maggiori di quelli dell'anno precedente. Permetteranno quindi la distribuzione d'un dividendo di L. 4 per azione, più i soliti assegnamenti alla riserva, agli impiegati ed alla beneficenza.

## Mercato monetario e Banche di emissione

Il danaro è stato abbondante sul mercato inglese e i prestiti furono offerti con facilità, sia per breve che per lungo termine. La tendenza generale del mercato dello sconto fu alquanto più ferma principalmente per le larghe esportazioni di oro; ma le cambiali erano così scarse che chiunque ne aveva bisogno dovette pagarle un po' più del consueto, e la carta migliore fu collocata a 2 3/4 0/0 per due mesi e a 2 1/2 1/16 per tre mesi.

A fortificare la fiducia nella situazione avvenire della piazza di Londra, vale potentemente il copioso rifluire del numerario dalla provincia.

La Banca d'Inghilterra al 4 nov. aveva l'incasso in diminuzione di 579,000 sterline, il portafoglio era aumentato di 537,000 e la riserva era scemata di 602,000, crebbero i depositi dello Stato di 808,000 sterline e i depositi privati scemarono di 915,000.

Sul mercato americano le condizioni rimangono buone, il prezzo del danaro a Nuova York non supera il 20/0. Però i prossimi invii di numerario in provincia, verranno presto a sottrarre somme non indifferenti.

Sul mercato berlinese perdura la facilità monetaria e i saggi di sconto oscillano intorno al 2 1/2 0/0.

A Parigi lo sconto è debole intorno al 2 3/4 0/0 e le disponibilità sono abbondanti.

In Italia restiamo ai soliti saggi di sconto tra il 4 e il 6 0/0 e i cambi hanno avuto queste variazioni:

|                | su Parigi | su Londra | su Berlino | su Vienna |
|----------------|-----------|-----------|------------|-----------|
| 1 Lunedì.....  | 100.20    | 25.20     | 123.05     | 105.—     |
| 2 Martedì..... | 100.225   | 25.21     | 123.02     | 105.—     |
| 3 Mercoledì... | 100.275   | 25.23     | 123.10     | 105.—     |
| 4 Giovedì..... | 100.257   | 25.23     | 123.05     | 105.—     |
| 5 Venerdì..... | 100.15    | 25.20     | 123.—      | 105.—     |
| 6 Sabato.....  | 100.15    | 25.20     | 123.—      | 105.—     |

Situazioni delle Banche di emissione estere

|                                    |         | 4 Febbraio              | differenza                |
|------------------------------------|---------|-------------------------|---------------------------|
| Banca di Francia                   | Attivo  | Incasso oro... Fr.      | 2,344,768,000 — 372,000   |
|                                    |         | argento... »            | 1,107,281,000 + 2,713,000 |
|                                    |         | Portafoglio..... »      | 818,025,000 — 122,837,000 |
|                                    | Passivo | Anticipazione..... »    | 566,986,000 — 26,008,000  |
|                                    |         | Circolazione..... »     | 4,384,477,000 —           |
|                                    |         | Conto cor. dello St. »  | 147,888,000 + 54,862,000  |
| Conti cor. particolari » dei priv. |         | 425,769,000 — 3,329,200 |                           |
| Rapp. tra la ris. e l'inc.         |         | 78,72 0/0 — 0,40 0/0    |                           |

|                            |         | 4 Febbraio               | differenza           |
|----------------------------|---------|--------------------------|----------------------|
| Banca d'Inghilterra        | Attivo  | Incasso metallico Sterl. | 33,607,000 — 579,000 |
|                            |         | Portafoglio..... »       | 24,785,000 + 587,000 |
|                            |         | Riserva..... »           | 23,981,000 — 662,000 |
|                            | Passivo | Circolazione..... »      | 28,125,000 + 52,000  |
|                            |         | Conti cor. dello Stato » | 6,784,000 — 808,000  |
|                            |         | Conti cor. particolari » | 42,916,000 + 915,000 |
| Rapp. tra l'inc. e la cir. |         | 48 0/0 + 1 1/4 0/0       |                      |

|                        |         | 23 Gennaio            | differenza                 |
|------------------------|---------|-----------------------|----------------------------|
| Banca Austro-Ungherese | Attivo  | Incasso... Corono     | 1,477,862,000 — 167,000    |
|                        |         | Portafoglio..... »    | 280,946,000 + 31,866,000   |
|                        |         | Anticipazione..... »  | 35,778,000 — 349,000       |
|                        | Passivo | Prestiti..... »       | 299,423,000 — 73,000       |
|                        |         | Circolazione..... »   | 1,649,744,000 + 62,816,000 |
|                        |         | Conti correnti..... » | 98,270,000 — 31,532,000    |
| Cartelle fondiarie »   |         | 292,267,000 + 276,000 |                            |

|                 |         | 22 Gennaio           | differenza                |
|-----------------|---------|----------------------|---------------------------|
| Banca di Spagna | Attivo  | Incasso oro Pesetas  | 364,648,000 + 286,000     |
|                 |         | argento... »         | 488,620,000 + 3,502,000   |
|                 |         | Portafoglio..... »   | 905,823,000 — 2,345,000   |
|                 | Passivo | Anticipazioni..... » | 105,146,000 — 1,875,000   |
|                 |         | Circolazione..... »  | 1,619,146,000 + 3,841,000 |
|                 |         | Conti cor. e dep. »  | 609,576,000 — 15,184,000  |

|                            |         | 28 Gennaio            | differenza              |
|----------------------------|---------|-----------------------|-------------------------|
| Banca Nazionale del Belgio | Attivo  | Incasso... Franchi    | 117,931,000 — 2,398,000 |
|                            |         | Portafoglio..... »    | 563,038,000 + 9,564,000 |
|                            |         | Anticipazioni..... »  | 30,601,000 — 771,000    |
|                            | Passivo | Circolazione..... »   | 647,664,000 + 5,747,000 |
|                            |         | Conti correnti..... » | 84,777,000 + 3,696,000  |

|                       |         | 30 Gennaio            | differenza             |
|-----------------------|---------|-----------------------|------------------------|
| Banca dei Paesi Bassi | Attivo  | Incasso oro... Fior.  | 60,470,000 + 254,000   |
|                       |         | argento... »          | 78,674,000 + 164,000   |
|                       |         | Portafoglio..... »    | 73,825,000 — 2,742,000 |
|                       | Passivo | Anticipazioni..... »  | 50,767,000 — 2,200,000 |
|                       |         | Circolazione..... »   | 243,518,000 — 356,000  |
|                       |         | Conti correnti..... » | 4,140,000 — 3,716,000  |

|                              |         | 30 Gennaio           | differenza                 |
|------------------------------|---------|----------------------|----------------------------|
| Banche Associate di New York | Attivo  | Incasso met. Doll.   | 205,480,000 + 10,270,000   |
|                              |         | Portaf. e anticip. » | 994,560,000 + 29,490,000   |
|                              |         | Valori legali..... » | 76,640,000 — 1,800,000     |
|                              | Passivo | Circolazione..... »  | 42,740,000 — 400,000       |
|                              |         | Conti cor. e dep. »  | 1,032,940,000 + 37,640,000 |

|                           |         | 30 Gennaio            | differenza                 |
|---------------------------|---------|-----------------------|----------------------------|
| Banca imperiale Germanica | Attivo  | Incasso... Marchi     | 912,703,000 — 19,401,000   |
|                           |         | Portafoglio..... »    | 810,828,000 + 14,363,000   |
|                           |         | Anticipazioni..... »  | 53,926,000 — 1,331,000     |
|                           | Passivo | Circolazione..... »   | 1,240,113,000 + 17,914,000 |
|                           |         | Conti correnti..... » | 600,617,000 — 36,450,000   |

|                         |                     | 23 Gennaio              | differenza           |
|-------------------------|---------------------|-------------------------|----------------------|
| Banche di emiss. Svizz. | incasso             | oro..... Fr.            | 106,280,000 — 73,000 |
|                         |                     | argento... »            | 12,489,000 + 395,000 |
|                         | Circolazione..... » | 228,559,000 — 5,908,000 |                      |

RIVISTA DELLE BORSE

5 Febbraio.

Esordimmo l'ottava con tendenze buone e affari attivi, chiudiamo oggi leggermente più incerti. Le nostre borse però in complesso seguitano a darci l'esempio di una grande elasticità, quantunque l'orizzonte politico sia oscurissimo. D'altronde la speculazione non è affatto carica, le posizioni sono dal più al meno tutte leggere, e di ciò ne ha dato prova la mitezza del rapporto di fine gennaio che si aggirò intorno ai 80 centesimi per la nostra rendita e 4 1/2 per cento per i valori in genere.

Gli onori dell'ottava sono spettati come al solito ai titoli bancari, a cui hanno fatto seguito i valori ferroviari ed industriali.

Dall'estero notizie incerte. Quantunque la rendita russa abbia avuto qualche istante di aumento, tuttavia Londra con i suoi corsi oscillanti, rispecchia ancora una situazione piena di dubbi e d'inevitabile conflitto.

Da noi ferme le nostre rendite 5, 3 1/2, e 3 per cento: la prima a 102.47 contanti, e 102.57 fine, la seconda a 101.60 contanti, e 101.70 fine, la terza a 74.50.

Parigi che aveva dato prova di una certa resistenza chiude l'ottava debolissimo; l'italiano ha oscillato fra 102.70 e 102.25 chiudendo oggi a 102.17. Il francese 3 per cento è a 97.62, lo spagnolo a 85.92, il turco a 86.15, il russo oscillante da 81.80 a 80.02 ed il portoghese a 61.

l'Inglese segna 87.90.

| TITOLI DI STATO            | Sabato 30 Gennaio 1904 | Lunedì 1 Febbraio 1904 | Martedì 2 Febbraio 1904 | Mercoledì 3 Febbraio 1904 | Giovedì 4 Febbraio 1904 | Venerdì 5 Febbraio 1904 |
|----------------------------|------------------------|------------------------|-------------------------|---------------------------|-------------------------|-------------------------|
| Rendita italiana 5 %       | 102.45                 | 102.47                 | 102.55                  | 102.55                    | 102.55                  | 102.47                  |
| » » 3 1/2                  | 101.65                 | 101.67                 | 101.70                  | 101.70                    | 101.70                  | 101.60                  |
| » » 3                      | 74.—                   | 74.50                  | 74.50                   | 74.50                     | 74.50                   | 74.50                   |
| Rendita italiana 5 %:      |                        |                        |                         |                           |                         |                         |
| a Parigi.....              | 102.30                 | 102.70                 | 102.40                  | 102.37                    | 102.25                  | 102.17                  |
| a Londra.....              | 101.75                 | 101.60                 | 101.50                  | 101.45                    | 101.40                  | 101.50                  |
| a Berlino.....             | 103.60                 | 103.50                 | 103.70                  | 103.70                    | 103.70                  | 103.60                  |
| Rendita francese 3 %       |                        |                        |                         |                           |                         |                         |
| ammortizzabile.....        | 97.60                  | 95.20                  | 98.10                   | 98.05                     | —                       | 97.50                   |
| » » 3 % antico.            | 97.45                  | 97.92                  | 97.87                   | 97.90                     | 97.82                   | 97.62                   |
| Consolidato inglese 2 3/4  | 87.75                  | 87.75                  | 87.90                   | 88.10                     | 87.90                   | 87.90                   |
| » prussiano 3 1/2          | 102.75                 | 102.75                 | 102.70                  | 102.70                    | —                       | 102.70                  |
| Rendita austriaca in oro   | 120.60                 | 120.55                 | —                       | 120.60                    | 120.50                  | 120.50                  |
| » » in arg.                | 100.60                 | 100.60                 | —                       | 100.60                    | 100.60                  | 100.60                  |
| » » in carta               | 100.60                 | 100.60                 | —                       | 100.60                    | 100.60                  | 100.60                  |
| Rendita spagnu. esteriore: |                        |                        |                         |                           |                         |                         |
| a Parigi.....              | 85.90                  | 86.35                  | 86.27                   | 86.30                     | 86.17                   | 86.92                   |
| a Londra.....              | 85.—                   | 85.30                  | 85.30                   | 85.20                     | 85.25                   | —                       |
| Rendita turca a Parigi.    | 85.75                  | 86.80                  | 86.50                   | 86.87                     | 86.70                   | 86.15                   |
| » a Londra                 | 85.25                  | 84.25                  | 84.75                   | 85.—                      | 85.—                    | 84.90                   |
| Rendita russa a Parigi.    | 80.20                  | 81.40                  | 81.50                   | 81.80                     | 81.30                   | 80.02                   |
| » portoghese 3 %           |                        |                        |                         |                           |                         |                         |
| a Parigi.....              | 61.25                  | 61.40                  | 61.70                   | 61.50                     | 61.60                   | 61.—                    |

| VALORI BANCARI                  |  | 30<br>Genn.<br>1904 | 6<br>Febb.<br>1904 |
|---------------------------------|--|---------------------|--------------------|
| Banca d'Italia.....             |  | 1131. —             | 1131. —            |
| Banca Commerciale.....          |  | 788. —              | 782. —             |
| Credito Italiano.....           |  | 622. —              | 616. —             |
| Banco di Roma.....              |  | 122. —              | 121. —             |
| Istituto di Credito fondiario.. |  | 547. —              | 533. —             |
| Banco di sconto e sete.....     |  | 168.50              | 167. —             |
| Banca Generale.....             |  | 38. —               | 38.50              |
| Banca di Torino.....            |  | 63. —               | 69.50              |
| Utilità nuove.....              |  | 292. —              | 290. —             |

Nella seduta odierna dietro le voci d'imminente conflitto russo-giapponese, anche i titoli bancarii che si erano mostrati sossantissimi e ricercati in principio di settimana, hanno leggermente ripiegato oggi. Solo le azioni Banca d'Italia e Banca di Torino si sorreggono ancora sui prezzi precedenti.

| CARTELLE FONDIARIE                         |       | 30<br>Genn.<br>1904 | 6<br>Febb.<br>1904 |
|--|-------|---------------------|--------------------|
| Istituto italiano.....                     | 4     | 509. —              | 509.75             |
|  | 4 1/2 | 519. —              | 519. —             |
| Banca Nazionale.....                       | 4     | 510. —              | 510.50             |
|  | 4 1/2 | 510. —              | 510.50             |
| Cassa di Risp. di Milano.....              | 5     | 520. —              | 521. —             |
|  | 4     | 512.25              | 513. —             |
| Monte Paschi di Siena.....                 | 4 1/2 | 512. —              | 512. —             |
|  | 5     | 515. —              | 515. —             |
| Op. Pie di S. P. <sup>lo</sup> Torino..... | 5     | 519. —              | 519. —             |
|  | 4 1/2 | 516. —              | 516. —             |

Tendenze ferme nelle cartelle fondiarie a prezzi invariati, e con affari limitati.

| PRESTITI MUNICIPALI   |    | 30<br>Genn.<br>1904 | 6<br>Febb.<br>1904 |
|-----------------------|----|---------------------|--------------------|
| Prestito di Roma..... | 4% | 511. —              | 516. —             |
| Milano.....           | 4  | 102. —              | 102. —             |
| Firenze.....          | 3  | 75. —               | 75. —              |
| Napoli.....           | 5  | 101.50              | 100.70             |

| VALORI FERROVIARI |                       | 30<br>Genn.<br>1904 | 6<br>Febb.<br>1904 |        |
|-------------------|-----------------------|---------------------|--------------------|--------|
| AZIONI            | Meridionali.....      | 731. —              | 725. —             |        |
|                   | Mediterranee.....     | 479. —              | 472. —             |        |
|                   | Sicule.....           | 700. —              | 700. —             |        |
|                   | Secondarie Sarde..... | 275. —              | 275. —             |        |
|                   | Meridionali.....      | 3%                  | 359.75             | 360.75 |
|                   | Mediterranee.....     | 4                   | 510.50             | 509.25 |
|                   | Sicule (oro).....     | 4                   | 511.25             | 513. — |
|                   | Sarde C.....          | 3                   | 367. —             | 372. — |
|                   | Ferrovie nuove.....   | 3                   | 359. —             | 360. — |
|                   | Vittorio Eman.....    | 3                   | 376. —             | 377.75 |
| OBBLIGAZIONI      | Tirrene.....          | 5                   | 515. —             |        |
|                   | Costruz. Venete.....  | 5                   | 502.50             | 501. — |
|                   | Lombarde.....         | 3                   | 323.50             | 323.50 |
|                   | Marmif. Carrara.....  |                     | 254. —             | 254. — |

Piuttosto ripiegate le azioni Meridionali e Mediterranee, ferme le Sicule e Sarde.

Nelle obbligazioni affari più attivi i prezzi sostenuti ed aumentati.

| VALORI INDUSTRIALI              |  | 30<br>Genn.<br>1904 | 6<br>Febb.<br>1904 |
|---------------------------------|--|---------------------|--------------------|
| Navigazione Generale.....       |  | 485. —              | 489. —             |
| Fondiarie Vita.....             |  | 286.50              | 286. —             |
| Incendi.....                    |  | 151.50              | 151. —             |
| Acciaierie Terni.....           |  | 1518. —             | 1515. —            |
| Raffineria Ligure-Lomb.....     |  | 282. —              | 280. —             |
| Lanificio Rossi.....            |  | 1592. —             | 1545. —            |
| Cotonificio Cantoni.....        |  | 548. —              | 545. —             |
| veneziano.....                  |  | 315. —              | 315. —             |
| Condotte d'acqua.....           |  | 346. —              | 346. —             |
| Acqua Marcia.....               |  | 1512. —             | 1530. —            |
| Lanificio e canapificio nazion. |  | 159. —              | 161. —             |
| Metallurgiche italiane.....     |  | 170. —              | 153. —             |
| Piombino.....                   |  | 89. —               | 88. —              |
| Elettric. Edison vecchie.....   |  | 562. —              | 572. —             |

|                                |         |         |
|--------------------------------|---------|---------|
| Costruzioni venete.....        | 126. —  | 121. —  |
| Gas.....                       | 1358. — | 1346. — |
| Molini Alta Italia.....        | 638. —  | 633. —  |
| Ceramica Richard.....          | 349. —  | 351. —  |
| Ferriere.....                  | 90. —   | 88. —   |
| Officina Mec. Miani Silvestri. | 140. —  | 139. —  |
| Montecatini.....               | 100. —  | 100. —  |
| Carburo romano.....            | 870. —  | 870. —  |

|                       |         |         |
|-----------------------|---------|---------|
| Banca di Francia..... | 3820. — | 3820. — |
| Banca Ottomana.....   | 583. —  | 591. —  |
| Canale di Suez.....   | 4030. — | 4032. — |
| Crédit Foncier.....   | 668. —  | 672. —  |

I valori industriali iniziarono la settimana sotto buoni auspici, e chiudono oggi assai incerti. Fanno eccezione le Rubattino, l'Acqua, il Lanificio, le Edison, e la Ceramica con qualche punto in aumento.

## NOTIZIE COMMERCIALI

**Grani.** — Frumenti e frumentoni a prezzi invariati: affari scarsi. A *Rovigo* frumento da L. 23.15 a 23.20, frumentone da L. 15.65 a 15.80, avena da L. 15 a 15.25 al quintale. A *Novara* frumento da L. 22 a 23.50, avena da L. 16 a 16.50, segale da L. 14.50 a 15.50, meliga da L. 14 a 15. A *Soresina* frumento da L. 22 a 23, granturco da L. 13.80 a 14.60, avena da L. 15 a 16. A *Oleggio* frumento da L. 22.75 a 23.75, avena da L. 16.75 a 17, meliga da L. 16 a 16.25, segale da L. 15 a 15.50. Ad *Alessandria* frumento da L. 23.30 a 23.70, meliga da 16 a 16.50, avena da L. 16 a 17 al quintale. A *Modena* frumento da L. 23.50 a 23.75, frumentone da L. 16.50 a 17, avena a L. 16. A *Verona* frumento fino da L. 22.75 a 23, granturco da L. 16.25 a 16.50, segale da L. 16.50 a 17.50 al quintale. A *Lugo* frumento da L. 22.75 a 23.65, frumentone da L. 15.50 a 16, avena da L. 16.50, meliga da L. 13.50 a 14. A *Foggia* frumento da L. 25.50 a 25.80, avena da L. 13.50 a 14, granone da L. 16 a 16.75 al quintale. Ad *Odessa* frumento da cop. 88 a 94, id. Oulca da cop. 82 a 84 al podo. A *Parigi* frumento per corrente a fr. 20.90, id. per prossimo a fr. 21.10, segale per corr. a fr. 15.10, id. avena a fr. 14.10. A *New York* frumento rosso disp. a cents 94, mais a cents 53.50. A *Chicago* frumento da cents 90 a 90.75, mais da cents 46 a 47, avena da cents 43 a 44 per bushel.

**Farine.** — Abbiamo fermezza sui prezzi nelle farine e semole, ma poca domanda. A *Genova* farina marca A a L. 33.50, id. marca B da L. 31.50 a 32, id. marca C a L. 29 semole a L. 32.50, semolino da L. 24 a 28, farinetta da L. 19 a 24, crusca da L. 13 a 14 al quintale. Ad *Alessandria* farina di frumento a L. 40, id. di meliga a L. 20. A *Verona* farina bianca da L. 34.50 a L. 35, farina gialla da L. 21.50 a 22. A *Lugo* farina di grano da L. 34 a 35, id. di formentone da L. 20 a 21 al quintale. A *Foggia* farina fiore a L. 32, semola a L. 36, crusca a L. 12. A *Parigi* frumento per corrente a fr. 28.90, id. per prossimo a fr. 28.70 per 100 chilogrammi.

**Zolfi.** — Nella settimana è continuata attiva la esportazione.

Gli affari sono stati minimi poichè tutti gli esportatori erano precedentemente provvisti del bisognevole ai loro imbarchi.

Ecco i prezzi correnti:

Sopra *Porto Empedocle* 3 V. L. f. m. L. —. B. L. f. m. 9.75, 2 C. L. f. m. 9.70, 2 V. L. f. m. 9.66, 3 V. L. L. uso 9.33, B. L. f. m. 9.24, 3 corrente 9.16 i 100 chilò.

Sopra *Licata* 2 B. L. f. m. 9.80, 2 C. L. f. m. 9.74, 3 V. L. f. m. 9.72, 3 V. L. uso 9.59, 3 B. L. f. m. 9.51, 3 corrente 9.25 i 100 chilò.

**Cotoni.** — Anche questa settimana, come le precedenti, la tendenza fu decisamente al rialzo, dovuto alla fermezza del mercato di Liverpool, a sempre migliori notizie da Fall River e all'aumento nella domanda di Wallstreet e di New England.

Le risultanze settimanali sono le seguenti: rialzo di 104 e 121 punti sul mercato di New York, di 98 a 117 su quello di New Orleans e di 55 a 68 su quello di Liverpool.

Il *middling* a New York aumentò da 14.75 a 16.05 a New Orleans da 14 3/16 a 15 9/16, a Liverpool da 8 a 8.52. Un aumento rispettivamente di 1.20c., 1 3/8, e 52c.

**Sete.** — Assai magro risultò anche il riassunto di questa settimana. La povertà di domanda, la stracchiatura dei prezzi e la quasi nessuna prospettiva di prossimi giorni migliori fiaccarono alcuni detentori che non seppero resistere ulteriormente. Con ciò ebbero nuovo strappo alla corda dei prezzi, senza aver potuto allettare il consumo ad approvvigionamenti più larghi.

Prezzi fatti:

**Greggie:** di marca 11/13 lire —, 12/13 L. 50, 12/14 L. 49.50; classica 8/10 L. 48, 11/13 12/13 12/14 L. 48.50 a 48, 13/15 L. 48, 14/16 L. 48 a 47; prima qualità sublime 8/10 9/10 L. 47, 9/11 11/13 L. 46, 14/16 L. 46 a 45.50; seconda bella corrente 8/10 L. 46, 9/11 10/11 L. 45, 11/13 L. 44; terza buona corrente 10/11 L. 44, 11/13 L. 42.50.

**Biancastre:** prima qualità sublime 16 a 20 L. 46 a 45.50; seconda bella corrente 20 a 26 L. 44 a 43.50.

**Organzini strafilati:** classica 17/19 L. 54; prima qualità sublime 17/19 L. 52, 18/20 L. 51, 20/22 L. 50 a 49, 22/24 L. 49; seconda bella corrente 17/19 L. 51, 18/20 L. 50; terza buona corrente 19/21 L. 48, 20/22 L. 47.50.

**Trame a due capi:** classica 24/26 L. 50; seconda bella corrente 22/24 L. 48.

**Bozzoli** (rendita 4 per 1): gialli Italia classico lire 11.25 a 11.—, prima L.11.— a 10.75, seconda lire

10.50 a 10.25, Bulgaria-Serbia prima fr. 11, Salonico-Adrianopoli prima fr. 11.25 a 11.—, seconda fr. 11 a 10.70, terza fr. 10.70, Siria-Cipro prima fr. 11.25 a 11.—, seconda fr. 10.85 a 10.65, Turkestan (tolleranza 25 0/0 di seconda scelta) prima fr. 10.60 a 10.30; bianchi: Brussa-Adrianopoli prima fr. 11 a 10.80, Causo Persia prima fr. 10.80 a 10.60, seconda fr. 10.70 a 10.25, terza fr. 10.— a 10.—; Turkestan (tolleranza 25 0/0 di seconda scelta) prima fr. 10.50 a 10.40.

**Caffè.** — Perdura il sostegno tanto all'origine che sui nostri mercati e su tutti i principali centri europei. Gli affari da noi sono più attivi, specialmente quelli pel consumo. Quotiamo: a *Genova* Moka da fr. oro 161 a 186, Portoricco fino da 186 a 196, corrente da 151 a 171; Però lavato 151 a 171, naturale 103 a 108; Guatemala lavato 135 a 145, naturale 110 a 120; Salvador lavato 133 a 149, naturale 116 a 121, caracolito 123 a 126, pergamino 109 a 119, caracolito da 115 a 121, rottame da 62 a 65; Caracas lavato da 139 a 164, naturale 106 a 101; San Domingo da 106 a 123, Maracaibo e Cumana da 102 a 107; Santos naturale da 99 a 111, caracolito da 121 a 123; Rio naturale 93 a 97, caracolito da 116 a 121; Bahia da 85 a 100 il tutto al quintale schiavo di dazio.

**Zuccheri.** — I raffinati nazionali extra-fini con vendite regolari.

A *Genova*. Avana chiari (imitazione) da 115.— a 116.—; cristallini barbabietola da 111.50 a 112; Macfier ing. n. l. a 112.—; greggi nazionali prima qualità da 110 a 110.50, e seconda da 105.— a 105.50 il quintale al vagone.

FIRENZE — SOCIETÀ TIPOGRAFICA FIORENTINA — FIRENZE  
Via San Gallo. 23.

## SOCIETÀ ITALIANA PER LE STRADE FERRATE MERIDIONALI

Società anonima sedente in Firenze — Capitale L. 260 milioni interamente versato.

### ESERCIZIO DELLA RETE ADRIATICA

2.<sup>a</sup> Decade — Dall' 11 al 20 Gennaio 1904.

### Prodotti approssimativi del traffico dell'anno 1904

e parallelo coi prodotti accertati nell'anno precedente, depurati dalle imposte governative.

#### RETE PRINCIPALE

| ANNI                           | Viaggiatori  | Bagagli    | Grande velocità | Piccola velocità | Prodotti indiretti | TOTALE       | Media dei chilom. esercitati |
|--------------------------------|--------------|------------|-----------------|------------------|--------------------|--------------|------------------------------|
| <b>Prodotti della decade</b>   |              |            |                 |                  |                    |              |                              |
| 1904                           | 1,025,519.94 | 45,847.79  | 359,490.92      | 1,657,653.60     | 19,529.15          | 3,107,541.40 | 4,309.00                     |
| 1903                           | 968,275.51   | 41,397.07  | 353,812.37      | 1,446,577.83     | 19,453.81          | 2,834,516.59 |                              |
| <b>Differenze nel 1904</b>     | + 57,244.43  | + 3,950.72 | + 678.55        | + 211,075.77     | + 75.34            | + 273,024.81 |                              |
| <b>Prodotti dal 1° Gennaio</b> |              |            |                 |                  |                    |              |                              |
| 1904                           | 2,162,419.55 | 86,201.95  | 694,113.71      | 3,141,412.70     | 41,429.29          | 6,125,577.20 | 4,309.00                     |
| 1903                           | 2,026,818.61 | 81,805.25  | 697,338.43      | 2,778,902.98     | 40,683.46          | 5,625,548.73 |                              |
| <b>Differenze nel 1904</b>     | + 135,600.94 | + 4,396.70 | + 3,224.72      | + 362,509.72     | + 745.83           | + 500,028.47 |                              |
| <b>RETE COMPLEMENTARE</b>      |              |            |                 |                  |                    |              |                              |
| <b>Prodotti della decade</b>   |              |            |                 |                  |                    |              |                              |
| 1904                           | 66,969.61    | 1,172.31   | 24,170.68       | 148,263.00       | 1,725.20           | 242,303.80   | 1,546.33                     |
| 1903                           | 70,089.64    | 1,070.17   | 24,084.19       | 129,215.01       | 1,710.04           | 226,169.05   |                              |
| <b>Differenze nel 1904</b>     | - 3,120.03   | + 102.14   | + 86.49         | + 19,050.99      | + 15.16            | + 16,134.75  |                              |
| <b>Prodotti dal 1° Gennaio</b> |              |            |                 |                  |                    |              |                              |
| 1904                           | 141,212.65   | 2,228.45   | 46,689.33       | 280,973.30       | 3,689.27           | 474,778.00   | 1,546.33                     |
| 1903                           | 146,713.40   | 2,114.78   | 45,806.72       | 248,224.44       | 3,576.18           | 447,435.52   |                              |
| <b>Differenze nel 1904</b>     | - 5,500.75   | + 113.67   | + 187.39        | + 32,753.86      | + 113.09           | + 27,342.48  |                              |

#### PRODOTTI PER CHILOMETRO DELLE RETI RIUNITE

| PRODOTTO                 | ESERCIZIO |            | Diff. nel 1904 |
|--------------------------|-----------|------------|----------------|
|                          | corrente  | precedente |                |
| Della decade . . . . .   | 572.10    | 522.72 +   | 49.38          |
| dal 1° gennaio . . . . . | 1,127.24  | 1,037.17 + | 90.07          |